



# PICCOLO GREGGE

2016

CONGREGAZIONE DI GESÙ SACERDOTE  
ISTITUTO FIGLIE DEL CUORE DI GESÙ



## ACQUA

Periodico trimestrale anno XII n. 2 2016 - Poste Italiane s.p.a. - sped. in a.p.  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Trento  
In caso di mancato recapito inviare al CPO di Trento  
per la restituzione al mittente previo pagamento resi  
Taxe perçue

COPIA  
GRATUITA



Quaderni di spiritualità

**2** 2016

**Redazione**

sr Chiara Curzel

fr. Antonio Lorenzi

p. Roberto Raschetti

p. Giuseppe Stegagno

p. Giovanni Mario Tirante  
*(segretario di redazione)*

Dir. e Amm.

Piccolo Gregge.

Congregazione

di Gesù sacerdote

via dei Giardini, 36

38122 Trento

tel. 0461.983844

[www.padriventurini.it](http://www.padriventurini.it)

[piccologregge@padriventurini.it](mailto:piccologregge@padriventurini.it)

Curia Congregazione

di Gesù sacerdote

c.c.p. 15352388

Aut. Trib. Trento

n. 1216 del 27.07.2004

Responsabile

a norma di legge

**Vittorio Cristelli**

Grafiche Argentarium

Trento

# S O M M A R I O

- 1** la lettera
- 4** ai lettori
- 5** l'argomento
- 32** dentro le parole
- 34** una vita per loro
- 38** chiesa oggi
- 43** seguimi
- 46** i nostri santi
- 49** vita dell'opera
- 60** esperienze
- 62** tra le righe del Vangelo

**Informativa per il trattamento dei dati personali in ottemperanza al D.Lgs 196/2003**

Ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 informiamo che i dati personali raccolti nel presente atto dalla Congregazione di Gesù Sacerdote sono utilizzati esclusivamente per il perfezionamento dello stesso e conservati a fini contabili, fiscali, e di prova. Tali dati sono trattati con modalità cartacee ed elettroniche. I dati richiesti sono soltanto quelli strettamente necessari, non vengono trasferiti, venduti o ceduti a terzi non direttamente collegati alla scrivente da contratti di prestazione d'opera ed ai quali è stata fatta firmare una dichiarazione di responsabilità per il trattamento in esterno dei dati della scrivente. La Congregazione di Gesù Sacerdote ha adottato tutte le misure di sicurezza idonee a tutelare i dati degli interessati e un Documento Programmatico sulla Sicurezza nel quale sono descritte le procedure seguite dagli incaricati per garantire la riservatezza dei dati personali e sensibili secondo le previsioni del D. Lgs. 196/2003. Chiunque sia legittimato a farlo può in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'art. 7 del D. Lgs 196/2003 e cioè ottenere l'origine dei dati, aggiornamento, la correzione, l'integrazione, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima, il blocco dei dati trattati in violazione di legge. Titolare del trattamento dei dati è la Congregazione di Gesù Sacerdote - P.I. 00241130228. Per ogni comunicazione è possibile inviare un fax al numero (+39) 0461 237462 o spedire una raccomandata a: Congregazione di Gesù Sacerdote via dei Giardini, 36/A - 38122 Trento. Responsabile del trattamento dei dati è padre Gianluigi Pastò.



# Carissimi,

## LA LETTERA

siamo arrivati alla vigilia dell'inizio del nostro Capitolo generale, il XIII della nostra Congregazione. Come comunicato nei precedenti numeri di questo nostro *Piccolo Gregge*, inizieremo i lavori capitolari, dopo aver vissuto l'esperienza degli Esercizi spirituali a Casa Maris Stella di Loreto, il 4 luglio nella Casa Madre di Trento.

### Il Capitolo generale

Così le nostre *Costituzioni* indicano lo scopo e le finalità di questa Assemblea:

- *momento particolare di grazia per il nostro cammino;*
- *tempo propizio di preghiera e di riflessione, di revisione e discernimento nello Spirito;*
- *espressione fondamentale di unità e corresponsabilità per la vita della famiglia religiosa;*
- *occasione di crescita conforme al carisma fedele alle chiamate dei segni dei tempi, alle necessità della chiesa e dei suoi ministri (C 138).*

Perché tutto questo possa realizzarsi l'abbiamo frequentemente chiesto al Signore nella preghiera in questi mesi di preparazione.

Mi sembra che la frase – tolta dalla scritta voluta dal Fondatore e posta su una delle due portalampada accanto all'altare di Casa Madre – che ha accompagnato il tempo di preparazione e accompagnerà i giorni di celebrazione capitolare, possa davvero essere riassuntiva per noi di quanto indicato dalle *Costituzioni*: **Ut in Corde tuo maneant** (*perché i Ministri sacri rimangano nel tuo Cuore, nel tuo amore*).

### Manete – ut Maneant

Quando Gesù chiama i dodici, li chiama anzitutto a rimanere con Lui.

Stare con il Maestro è impegno primo e fondamentale di ogni discepolo.

Il “*manete*” (*rimanete*) allora è anzitutto un richiamo per noi della Congregazione di Gesù sacerdote: ci porta a vedere la nostra identità, il nostro nome, la vocazione ricevuta nella Chiesa. Ci porta alle fondamenta della nostra identità carismatica: non solo quello che facciamo, ma soprattutto quello che siamo, quello che per vocazione il Signore ci ha posti nella Chiesa.

È solamente permanendo in Lui e nel suo amore che potremo vivere piena-

mente la nostra vocazione e la nostra missione; infatti il nostro carisma ci colloca anzitutto nel vivere in intimità con il Signore Gesù, nel suo Cuore sacerdotale, "per amare e far amare, riparare e far riparare".

In un mio messaggio ai Confratelli in occasione del 7 marzo 2016 (anniversario della prima ispirazione avuta dal Fondatore), così scrivevo commentando brevemente il brano Evangelico della preghiera di Gesù nel Getsèmani:

*"Egli chiede ai discepoli solo di stare accanto a lui vegliando e pregando. A me pare che possa essere qui il punto centrale del nostro carisma. Per p. Venturini, e per tutti noi della Congregazione, solo nell'imparare ed attuare, con la pazienza dei necessari tempi di apprendimento, questo stare vegliando e pregando, ci abilita alla nostra specifica missione per e tra i Ministri sacri, con particolare attenzione verso coloro che tra loro vivono fatica o hanno il cuore ferito".*

Ogni nostra missione tra i Ministri sacri potrà attuarsi ed avere risultato nella misura in cui, singoli e Famiglia, sapremo vivere nella preghiera, nel cammino spirituale e nell'ascesi il rimanere in Lui: *l'ut maneat* nasce dal *manete!*

### **In Corde tuo**

Può richiamarci visivamente, unitamente alla pittura del Catino della stessa chiesa di Casa Madre, il nome – carisma e missione – dato a noi dallo Spirito



Particolare del Catino della Chiesa di Casa Madre, Trento.

attraverso p. Venturini e che è stato espresso nelle Costituzioni: *"onorare e imitare Gesù sacerdote, consacrato e inviato dal Padre per la vita del mondo, contemplando e annunciando gli atteggiamenti più profondi del suo Cuore sacerdotale"* (C 9).

"Pia Società dei Figli del Cuore Sacerdotale di Gesù" era il nome che il Fondatore aveva voluto per la nostra Congregazione e, pur cambiato nel tempo per i motivi storici che ci sono conosciuti, continua ad essere fondamento nella spiritualità della Congregazione. Così è espresso nelle *Costituzioni*:

*"Attingendo alle ricchezze inesauribili del Cuore sacerdotale ricco di misericordia e di grazia, diventiamo con lui adoratori di Dio in spirito e verità. Consacrati e inviati come Cristo nel mondo riproduciamo a nuovo titolo, per vocazione speciale, i suoi atteggiamenti sacerdotali:*

- la lode e la gloria al Padre mediante l'opera che gli aveva dato da fare;*
- l'azione di grazie per il mistero della nuova Pasqua celebrato nella Cena e sul Calvario;*
- la generosa e libera offerta della vita che, in forza del suo sacerdozio perenne, continua nella chiesa e davanti al trono di Dio"* (C 20).

Crediamo che il quotidiano impegno vissuto da tutti i confratelli abbia attinto forza e coerenza accostandosi costantemente al nutrimento offertoci da Gesù sacerdote nell'Eucaristia e nella nostra risposta con la lode e l'offerta della vita.

Questi i riferimenti che sono e saranno importanti per noi negli incontri che vivremo durante questa nostra Assemblea.

Ma sarà occasione anche per rivedere il nostro cammino nel tempo dall'ultimo Capitolo generale e, con attento discernimento, cercheremo di programmare la nostra vita e missione per il prossimo sessennio.

Una particolare caratteristica di questo nostro XIII Capitolo è la significativa presenza di confratelli giovani, sia italiani che brasiliani: con la loro sensibilità saranno prezioso incitamento per una più attuale programmazione soprattutto nell'incarnare oggi la nostra missione carismatica.

Anche il mio servizio come superiore generale volge al termine. È occasione questa per un saluto a tutti voi, amici, parenti e benefattori che ci seguite con attenta e fraterna partecipazione. Grazie per la vostra amicizia, preghiera, aiuto: il Cuore sacerdotale di Gesù tutti benedica e ricompensi.



## AI LETTORI

Cari lettori, avete tra le mani il secondo numero di *Piccolo Gregge* di quest'anno. L'Argomento di questo numero, come annunciato nel precedente, sarà l'acqua, sempre vista da diverse angolazioni.

Un momento forte ci attende come famiglia, il Capitolo Generale XIII.

Cogliamo l'occasione di invitarvi alla preghiera nelle prime settimane di luglio perché lo Spirito santo agisca su coloro che sono chiamati a promuovere nella chiesa di oggi il Carisma trasmesso dal Fondatore.

Ringraziamo il superiore generale p. Gian Luigi Pestò e i suoi consiglieri: p. Giuseppe Stegagno, p. Gino Gatto, p. Giannantonio Fincato e p. Roberto Moretto per il loro servizio svolto in questo sessennio e preghiamo fin d'ora per coloro che il Signore attraverso l'elezione dei padri capitolari chiamerà a governare la Congregazione nei prossimi sei anni.

Un ricordo particolare va ai nostri fratelli p. Albi che è stato ordinato presbitero a Zevio e fr. Davide, ordinato diacono a Trento; il Signore guidi il loro cammino e il loro ministero per la santificazione di coloro che ha chiamato e chiamerà ad esercitare il ministero.

Ricordiamo nella preghiera tutti voi, cari lettori, che tanto ci sostenete. In particolar modo auguriamo a Kian Giovanni il nipotino di p. Giò un buon cammino cristiano perché possa vivere pienamente il battesimo che ha ricevuto. Ricordiamo Graziano Telch, fratello del nostro confratello p. Primo. Ammalato da tempo, è morto il 18 giugno 2016 l'Ospis Villa Igea di Trento. Ricordiamo anche Carlo il fratello di p. Mario Rossi deceduto nel mese di giugno. Un caro ricordo va ai familiari che vivono il dolore della separazione.

Buona estate, cari amici!





## ASPETTO BIBLICO

### Il tema dell'«acqua» nella Bibbia

**A**nche quello dell'acqua, nella Bibbia, è un tema complesso. E lo si può intuire semplicemente a partire da uno sguardo sul numero di volte che questo termine compare nel Testo Sacro: il termine "acque" compare, nell'Antico Testamento, 582 volte; il termine "mare" compare 397 volte. Già questi numeri possono indicarci, da soli, la vastità e la complessità che possono soggiacere a questo tema. Senza voler affrontare il tema nella sua complessità, qui mi soffermerò su due momenti della storia della Bibbia in cui l'acqua è tema rilevante se non essenziale: il diluvio universale e l'attraversamento delle acque del Mar Rosso.



### Noè e l'acqua del Diluvio

Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni». C'erano sulla terra i giganti a quei tempi - e anche dopo - quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi. Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. (Gen 6,1-5)



Questi cinque versetti aprono quello che conosciamo come il racconto del diluvio universale, di Noè e dell'Arca da lui costruita per raccogliere tutti gli animali e salvarli così dalle acque ormai prossime a coprire il mondo.



In questi versetti iniziali del nostro racconto viene presentato il progressivo deteriorarsi dell'umanità: alla rottura dei rapporti dell'uomo con Dio (il peccato di Adamo) e dell'uomo contro l'uomo (il primo omicidio, quello di Caino), ora si aggiunge un tentativo, nuovo, di mescolare il divino con l'umano, un tentativo dell'uomo di diventare simile a Dio. Si tratta di forme di connubio con le divinità di cui esistono paralleli con diversi racconti mitici dell'antichità. Giganti ed eroi, si ricordi, per esempio, il mito di Gilgamesh, appaiono spesso come il prodotto dell'unione di divinità con donne umane. Note sono le "scappatelle" delle divinità della mitologia classica che assumendo forme umane riuscivano a sedurre belle fanciulle. Qui il testo biblico vuole affermare, invece, la fede del Popolo di Israele nel Signore e la distanza da quelle credenze proprie di altre popolazioni. Per Israele ciò che è avvenuto non viene totalmente negato, ma, per il Popolo eletto, si tratta di un fatto negativo. È per questo che Dio sottrarrà il suo *spirito* dall'uomo: Ecco io manderò il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni

carne, in cui è *alito di vita* (Gen 6,17). Questo racconto, così, ha il significato di mostrare come sia avvenuta gradualmente una rottura e una devastazione ampia dell'ordine originale impresso da Dio nella creazione. Tale disarmonia, vista nella commistione di esseri celesti con esseri umani, è radicale poiché introduce elementi che portano al dissolvimento nell'ambito della comunità umana mediante il sorgere di una «super - umanità». La degenerazione raggiungerà un suo nuovo grado massimo.

A partire dalla caduta di Adamo ed Eva il peccato è cresciuto come una valanga e qui l'autore tenta di portarci sul piano divino facendoci guardare al mondo dalla prospettiva di Dio: Dio vide che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male (Gen 6,5). Il 'cuore', secondo la concezione dell'A.T., non è solo la sede del sentimento, ma anche dell'intelletto e della volontà; l'affermazione abbraccia quindi l'intera vita dell'uomo. Non solo quanto l'uomo in concreto andava realizzando, ma i disegni del suo cuore, vale a dire i progetti, i riflessi della fantasia... tutto era costantemente rivolto al male.

Ma davanti a questo scenario di violenza e di male, rincuora il fatto che possiamo leggere un versetto come il seguente: «Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore. Questa è la storia di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio» (Gen 6,8-9).

Il diluvio non significa propriamente 'inondazione' o 'distruzione', ma è un termine tecnico per indicare una parte dell'edificio del mondo, l'oceano

cosmico sopra il quale il Signore siede in trono. Nel diluvio il firmamento defluisce verso il basso attraverso saracinesche: si tratta dell'oceano celeste che precipita sulla terra, il crollo dell'edificio del mondo. Le due parti in cui furono divise le acque (*Gen 1,7-9*) tornano a congiungersi: la creazione precipita verso il caos. Si ricordi il gesto nuovamente "creatore" di Dio che apre le acque del mar Rosso: solo Dio è capace di separare le acque, tale azione è un'opera creatrice (l'Esodo dunque come nuova creazione): la salvezza è una nuova creazione.

Nel primo versetto del capitolo 8, punto di svolta del racconto del diluvio, riappare lo *spirito* del Signore (quello stesso *spirito* che Dio, con il diluvio toglie ad "ogni carne" a causa del male dell'uomo) che ora torna a soffiare sulla terra, come nella prima creazione. Il diluvio è opera di *de-creazione* che riporta il mondo allo stato originario di caos. Con la fine del diluvio, quindi, comincia una nuova condizione storica che è da percepire come *nuova creazione*. Alla fine del racconto del diluvio viene presentata la Benedizione di Dio e l'alleanza conclusa con Noè. Si ritorna alla creazione originaria. La benedizione riprende quella che Dio già fece ad Adamo nel giardino di Eden ma con un potere maggiore, il potere di uccidere. Si tratta di una delle conseguenze del relativo fallimento del progetto divino che viene ormai semplicemente registrata come dato di fatto nella vita dell'uomo. Si presenta quasi come necessità e viene concessa all'uomo in un momento "secondo" rispetto alla prima creazione. È come



se il Signore prendesse atto che la violenza insita nell'uomo e che portò così al diluvio potesse essere al più controllata, ma non estirpata.

Vi è poi una promessa di Dio: non vi sarà un altro diluvio. Promessa unita ad un segno, quello dell'arcobaleno. Questa alleanza con l'uomo e con gli animali non è reciproca, è una promessa fatta unilateralmente. Si potrebbe quasi dire che l'arcobaleno non è lì per ricordare all'uomo ma a Dio la sua alleanza con l'uomo. Il "sì" di Dio non potrà essere scosso significativamente né da catastrofi né da ulteriori ribellioni dell'uomo.

### **Mosè e il Mar Rosso**

In un altro racconto c'è un'altra *divisione* delle acque a cui segue la successiva *ri-unione* delle acque stesse: l'attraversamento del Mar Rosso.

Per salvare il suo Popolo, Dio separa le acque del Mar Rosso, permettendo così al Popolo di sfuggire al Faraone che col suo esercito li sta inseguendo. Una volta che il Popolo è giunto in salvo sulla riva opposta, «il Signore disse a Mosè: "Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri"» (*Es 14,26*). E Mosè e il suo Popolo, vedendo la fine del Faraone e del suo esercito, canta-

no: Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:

*Voglio cantare in onore del Signore: perché ha mirabilmente trionfato, ha gettato in mare cavallo e cavaliere. (Es 15,1)*

È un canto, questo, che conosciamo tutti bene: viene proclamato ogni anno nella "Notte Santa", la notte di Pasqua, e parla della gioia di Mosè e di Israele davanti allo scampato pericolo. Secondo un antico racconto ebraico, sembrerebbe che oltre al Popolo e a Mosè, in cielo ci fossero pure gli angeli a gioire. Questo racconto presenta però un "piccolo angelo" che sembrerebbe restare perplesso davanti a tutto questo gioire. Il "piccolo angelo" si accorge che tra tutto questo gioire manca qualcuno. E si gira e cerca, e in lontananza vede il Signore, solo, seduto, di spalle. Il "piccolo angelo" si avvicina per vedere come mai il Signore se ne stia in disparte. E, avvicinandosi, si accorge che il Signore piange, allora il "piccolo angelo" chiede al Signore come mai pianga. Spiazzante la risposta che il Signore dà al "piccolo angelo": "ma ... sono morti degli uomini". Il «dramma» di Dio: per salvare il suo Popolo il Signore ha dovuto uccidere uomini.

Anche qui, come nel racconto della Creazione, per "creare", Dio divide le acque. E, anche qui, come nel diluvio universale, per "ri-creare", il Signore "ri-unisce" le acque.

### **La novità nei Vangeli**

Nel Nuovo Testamento è nel Vangelo di Giovanni che "due acque"

tornano ad unirsi. Più che "due acque", ad essere unite sono acqua e sangue. L'acqua e il sangue che, uniti, escono dal cuore trafitto di Gesù: «uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua» (Gv 19,34).

Nel Diluvio, e nel racconto di Mosè e delle acque, abbiamo visto che la "ri-unione" (in opposizione alla divisione delle acque avvenuta nella creazione) delle acque è portatrice di distruzione. Con Noè, nel diluvio tornano a "ri-unirsi" le "acque di sopra" con le "acque di sotto", generando la distruzione "di ogni carne in cui è spirito". Con Mosè le acque vengono "separate" per permettere al Popolo di attraversare il mar Rosso, ricongiungendosi esse distruggono "cavallo e cavaliere". Dal cuore squarciato di Cristo sulla Croce escono "uniti" sangue ed acqua. Ma questa volta questa "unione" non porta nessuna distruzione, piuttosto un nuovo inizio, una nuova "creazione". Il Sangue e l'acqua che escono dal cuore squarciato di Gesù sono l'inizio di quella "nuova creazione" che è la Chiesa, simboleggiata da Maria e Giovanni che stanno ai piedi della Croce. L'uomo, il sangue, da solo non può far altro che violenza. In Cristo, ucciso dall'uomo e dalla sua violenza, si realizza quell'unità tra divino ed umano che pure l'uomo aveva già provato a raggiungere da solo, abbiamo visto, prima del diluvio. Quella unità è ora realizzata e donata a noi, nella Chiesa, attraverso il Cuore di Cristo Crocifisso.

*fratel Dario*

*Casa Madre Trento*

# Berranno tutti gli animali della foresta



## ASPETTO PAIRISIICO

**P**arlando della *terra*, nel numero scorso, abbiamo visto come il creato sia per Giovanni Crisostomo il “primo libro” che ci racconta Dio, quel “testo” disponibile a tutti, aperto a tutti, che canta con la sua bellezza la lode di Dio e spinge gli uomini a lodare la grandezza del Creatore.

In questo numero, contemplando l'acqua, ci lasciamo guidare da Agostino per meditare con lui sul “secondo libro”, quello con il quale Dio ha voluto raccontare di sé con parole d'uomo, la Scrittura. Nel salmo 103 (*Benedici il Signore, anima mia!*) Agostino incontra questo versetto: *Tu spingi le sorgenti verso le valli; in mezzo ai monti scorreranno le acque.*

*Ne berranno tutti gli animali del*

*campo, ne prenderanno gli onagri per la loro sete.*

Gli onagri, ci spiega il nostro autore, sono animali grandi, una specie di asini selvatici (e così infatti troviamo nella nuova traduzione di questo salmo). Ma queste acque, dice ancora Agostino, non sono fatte solo per gli animali grandi, esse dissetano anche i piccoli, come la lepre.

Non è che l'acqua dice: “Basta appena per la lepre” e respinge l'onagro; non dice neppure: “L'onagro si accosti pure; se si accosta la lepre sarà trascinata via”. Lo scorrere dell'acqua è talmente regolato e sicuro che disseta del tutto l'onagro ma senza spaventare la lepre.

Di che acqua si tratta dunque, un'acqua la cui corrente disseta tutti, secondo la loro sete, senza respingere i grandi e senza spaventare i piccoli? È l'acqua della Scrittura, quell'acqua che parla a tutti, ciascuno secondo la sua capacità. Una parola che può sembrare semplice, che non spaventa i “piccoli”, ma nello stesso tempo è immensamente profonda, capace di dissetare i “grandi” che sempre in lei possono trovare ristoro e nello stesso tempo sentire di averne sem-



pre bisogno.

Così dice Agostino:

Se risuona la voce potente di Tullio, cioè si legge Cicerone, per esempio un suo libro o un suo dialogo, o un dialogo di Platone, o di qualunque grande scrittore, possono ascoltare gli uomini incolti, quelli che hanno una capacità limitata, ma chi di loro oserebbe avvicinarsi? Sarebbe come il fragore dell'acqua che viene forse sconvolta, ma che scorre tanto vorticosamente che un animale timido non oserebbe accostarsi e bere. Chi invece ha sentito risuonare questa parola: *In principio Dio creò il cielo e la terra*, e non ha osato di bere? Chi sente risuonare il salmo e può dire: È cosa troppo alta per me? Ecco, quel che ora risuona nel salmo, contiene certamente un profondo mistero; eppure risuona in un modo che riesce gradito ai fanciulli e fa accostare a bere gli incolti e tutti, quando si son dissetati, propongono nel canto di lode.

L'acqua è simbolo della Parola di Dio perché è viva e dona vita, è abbondante per tutti, nutre i diversi elementi naturali del creato dando a ciascuno la linfa di cui ha bisogno e lo fa crescere, rendendolo pienamente se stesso, è dono per ciascuno secondo le sue capacità e proprietà.

Ha ragione Agostino: nessuno può sentirsi lontano, respinto dalla Paro-

la di Dio. C'è sempre qualcosa che ci entra dentro, che ci colpisce, che sentiamo adatto a noi. Può essere un'immagine, una storia, un personaggio, un'esortazione, una promessa. Può servirci in un determinato momento della nostra vita, dicendoci qualcosa che prima non avevamo neppure intravisto. E chi si lascia "prendere" da lei, la legge con amore e con intelligenza, sente di crescere grazie ad essa ma anche che la Parola stessa assume sempre nuovi e più profondi significati. Questo perché, dice Giovanni Cassiano, assieme a noi progredisce anche la *facies*, l'aspetto delle Scritture, la sua bellezza, mentre Gregorio Magno ci ricorda che *le parole di Dio crescono con chi le legge*. La Parola possa davvero farci crescere e trovare spazio di crescita in noi; possa essere ristoro alla nostra sete e alla sete di tutti, in ogni momento della vita. Possa benedire le nostre giornate come fa la pioggia, che non ritorna al cielo senza aver irrigato e fatto germogliare la terra (cf. *Isaia 55,10-11*). Se saremo terreno pronto e disponibile, che si lascia penetrare da questa forza vivificante, anche la nostra vita potrà portare frutto. Un frutto di lode, prima di tutto, come ci ricorda Agostino, perché la lode e la riconoscenza sono la prima medicina ad ogni nostra superbia e arroganza. E poi frutti di vita "buona", che diventano gesti di accoglienza e di dono, manifestazione di una vita in cui scorre una linfa sempre fresca, quella della Parola di Dio.

suor Chiara

Casa Madre - Trento

# Sorgenti d'acqua viva



## ASPETTO LITURGICO

**N**ella Pasqua di morte e risurrezione di Cristo viene data agli uomini l'abbondanza dell'acqua che zampilla per la vita eterna. Dal costato del Signore infatti esce sangue e acqua, un torrente che lava i nostri peccati e ci dona salvezza. C'è un sacramento mediante il quale entriamo in questo mistero di morte e resurrezione: moriamo al peccato per nascere a vita nuova; questo è il Battesimo: "il portale di ingresso" alla vita sacramentale nella quale con segni visibili siamo inseriti nel mistero dell'Invisibile. La celebrazione del Battesimo è un evento per la famiglia che lo vive, ma anche

per tutta la parrocchia. Qui non solo la famiglia, ma anche la comunità sperimenta i doni di Dio e la sua capacità di generare nuovi figli. È una celebrazione della vita che ci è stata donata, è la gioia di diventare figli di Dio; lì nel fonte battesimale quella vita rinasce, il grembo della madre Chiesa genera nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. Se alle porte della chiesa è stato accolto questo nuovo figlio, ora con il Battesimo può sentirsi a casa sua e quella porta rimane per sempre aperta. È spontaneo andare subito con il pensiero al libro del profeta Ezechiele al cap. 47 quando ci racconta che





vede uscire l'acqua dal lato destro del tempio, essa risana, dona vita e speranza. Infatti il profeta dopo tanta morte e fatica per la lontananza da Gerusalemme annuncia un dono di vita nuova che viene dal Signore. Quante volte abbiamo cercato di autosalvarci, è successo anche al popolo d'Israele, tuttavia il Signore dona sempre un profeta che mostra i doni di Dio, ma soprattutto ci dona se stesso, da quel fianco squarciato possiamo capire quanto siamo a cuore a Dio e "nasconderci" nel suo costato. Il cristiano è sempre chiamato a ricordarsi dei doni che durante il Battesimo ha ricevuto: la fede, la vita eterna, la figliolanza. Un gesto che aiuta a fare memoria del Battesimo è il rito della benedizione. L'esperienza di essere benedetti dal Signore nella nostra vita, nella preghiera, nell'Eucaristia possiamo sperimentarla spesso: è importante "nutrirsi" e nutrire di benedizioni, è importante accogliere Dio e i fratelli nella nostra vita.

Il rito di benedizione e di asperzione dell'acqua benedetta si può fa-

re ogni domenica. Il sacerdote invita il popolo alla preghiera affinché Dio Padre benedica l'acqua attraverso la quale avverrà l'asperzione in ricordo del Battesimo. In queste preghiere ci sono le immagini dell'acqua del Mar Rosso, dell'acqua che esce dalla roccia nel deserto, dell'acqua del Giordano dove è stato battezzato Gesù, dell'acqua viva che esce dal tempio. Dopo aver benedetto l'acqua lustrale, il presbitero benedice se stesso e i fedeli con le parole lette o cantate: "Ecco l'acqua, che sgorga dal tempio santo di Dio, alleluia; e a quanti giungerà quest'acqua porterà salvezza ed essi canteranno: alleluia, alleluia". È sempre un'esperienza molto bella passare in mezzo all'assemblea portando la benedizione del Signore, quell'acqua che esce dal Signore arriva in diretta. È sciogliere quelle rigidità che a volte ci possono essere in noi, collegare l'altare con l'assemblea, chiedere al Signore che doni fluidità alla nostra Chiesa, a tutti noi per non rimanere bloccati nei nostri posti ma venirci incontro, prenderci per mano per camminare nella via del Signore. Siamo chiamati noi oggi ad essere quel fiume di benedizione che scorre, esce dalla Chiesa e dove arriva porta salvezza. In diversi luoghi è consuetudine per le feste pasquali attingere l'acqua benedetta durante la veglia pasquale per portarla nelle case. Con quest'acqua benedetta si fa il segno della croce e talvolta se ne prende un sorso prima di sedersi alla mensa di famiglia, come segno dell'acqua viva che disseta per la vita eterna.

Possiamo anche leggere le parole del salmo 62 facendo una piccola celebrazione familiare.

*O Dio, tu sei il mio Dio, all'auro-  
ra ti cerco,  
di te ha sete l'anima mia,  
a te anela la mia carne,  
come terra deserta, arida, senz'ac-  
qua.*

*Padre nostro*

*Benedetto sii tu, o Dio nostro Padre,  
in questa famiglia e in questa casa.  
Coloro che vi abitano  
custodiscano sempre i doni del tuo  
Spirito  
e manifestino in gesti concreti di  
carità*

*la grazia della tua benedizione,  
perché quanti vi saranno accolti  
trovino sempre quel clima di amo-  
re e di pace  
che è segno della tua presenza.  
Per Cristo nostro Signore.  
R. Amen.*

*Ravviva in noi, Signore,  
nel segno di quest'acqua benedetta,  
il ricordo del Battesimo  
e l'adesione a Cristo Signore,  
crocifisso e risorto per la nostra sal-  
vezza.  
R. Amen.*

*padre Giuseppe*  
*Casa Mater Sacerdotis*  
*Roma*

### **Laudato si'**

235. I Sacramenti sono un modo privilegiato in cui la natura viene assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale. Attraverso il culto siamo invitati ad abbracciare il mondo su un piano diverso. L'acqua, l'olio, il fuoco e i colori sono assunti con tutta la loro forza simbolica e si incorporano nella lode. La mano che benedice è strumento dell'amore di Dio e riflesso della vicinanza di Cristo che è venuto ad accompagnarci nel cammino della vita. L'acqua che si versa sul corpo del bambino che viene battezzato è segno di vita nuova. Non fuggiamo dal mondo né neghiamo la natura quando vogliamo incontrarci con Dio. Questo si può percepire specialmente nella spiritualità dell'Oriente cristiano: «La bellezza, che in Oriente è uno dei nomi con cui più frequentemente si suole esprimere la divina armonia e il modello dell'umanità trasfigurata, si mostra dovunque: nelle forme del tempio, nei suoni, nei colori, nelle luci e nei profumi». Per l'esperienza cristiana, tutte le creature dell'universo materiale trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato, perché il Figlio di Dio ha incorporato nella sua persona parte dell'universo materiale, dove ha introdotto un germe di trasformazione definitiva: «Il Cristianesimo non rifiuta la materia, la corporeità; al contrario, la valorizza pienamente nell'atto liturgico, nel quale il corpo umano mostra la propria natura intima di tempio dello Spirito e arriva a unirsi al Signore Gesù, anche Lui fatto corpo per la salvezza del mondo».

# L'acqua nella spiritualità di san Francesco d' Assisi

(Per "Vita Trentina", nr. 8-28 febr.2010)

## ASPETTO SPIRITUALE

**N**ella tradizione biblica lo stupore religioso, dinanzi alla bellezza del Creato, nasce innanzitutto dall'atteggiamento che Dio Creatore ha assunto nei confronti delle sue stesse opere, dopo aver separato la luce dalle tenebre e le acque dall'asciutto: «E Dio vide che era cosa buona» (*Gen 1,10*) e anzi, per stare al senso del termine ebraico originario (*tov*), *bella, buona e utile*. Da qui la commossa esclamazione del Salmista: «I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annuncia il firmamento» (*Sal 18, 2*).

Nella storia del cristianesimo, forse nessuno, come Francesco d'Assisi, ha compreso a fondo e fatto proprio questo messaggio, trasformando il dialogo fraterno con tutte le creature nell'invito alla lode del Creatore: «Se incontrava distese di fiori, annunciava loro la parola e li invitava a lodare il Signore, come fossero dotati di ragione. Allo stesso modo le messi e le vigne, le pietre e le selve e le belle campagne, le acque correnti e i giardini verdeggianti, la terra e il fuoco, l'aria e il vento con semplicità e purità di cuore ammoniva ad amare Dio ed esortava a rendergli con gioia l'ossequio della lode» (Tom-

maso DA CELANO, *Vita prima*, 81). Nel Cantico delle creature l'invito alla lode passa dai corpi celesti incorruttibili (sole, luna e stelle) ai quattro elementi del mondo sublunare (aria, acqua, fuoco e terra), ognuno dei quali «porta significazione» del suo Creatore e svolge un compito particolare nei confronti delle creature "sorelle", come appare anche dalla strofa di «sorella Aqua»: «Laudato si', mi' Signore, per sor'Aqua, la quale è molto utile et humile et preziosa et casta» (vv. 15-16). La grande "utilità" dell'acqua sta nel fatto che essa è indispensabile per la sopravvivenza degli esseri viventi, ma frate Francesco mette in evidenza anche altri aspetti, dove alla dimensione fisica si sovrappongono significati evangelici e spirituali: è *humile*, sempre disposta ad "abbassarsi", come il Figlio di Dio che



«si è umiliato» in mezzo a noi; è preziosa e casta, perché Cristo Signore ne ha fatto il segno sacramentale del Battesimo, nel quale la grazia dello Spirito Santo scende ad arricchire e purificare le persone dei credenti. Questo annuncio del Cantico mette in evidenza come tutti gli elementi del creato concorrono a dare luce e «sostentamento» alle creature viventi e trova il suo completamento nel *Saluto alle virtù*, dove fra-



San Francesco d'Assisi. *Cantico delle Creature*

te Francesco invita i figli di Dio a vivere «sudditi e sottomessi non soltanto ai soli uomini, ma anche a tutte le bestie e alle fiere, cosicché possano fare di lui quello che vogliono, per quanto sarà loro concesso dall'alto dal Signore» (vv. 16-18). Questo è un messaggio profetico e straordinariamente attuale per il nostro tempo: per poter salvare questa terra che è la sua «casa», l'uomo deve passare dalla logica dello sfruttamento e del consumo sfrenato, all'etica del rispetto, del servizio, addirittura dell'«obbedienza» amorosa a quel progetto di vita che Dio ha inscritto sul volto e nel cuore della sua creazione.

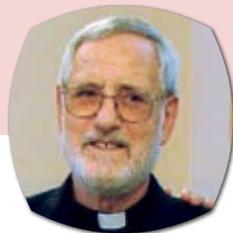
In una conferenza tenuta a Trento il 26.04.2007, sul tema *“Acqua bene comune”*, il prof. don K. Golser aveva affermato che: «L'apporto delle Chiese e soprattutto della Chiesa

cattolica è di duplice natura: da una parte testimoniare attraverso la propria teologia e liturgia i ricchi significati dell'acqua collegata con la vita stessa, dall'altra offrire nella propria dottrina sociale sui valori che si rifanno alla natura stessa della persona umana e della società».

«È compito dei governi provvedere affinché ci siano i beni pubblici necessari per la vita e per la convivenza dei popoli. In questo compito hanno bisogno di essere sostenuti da un consenso etico generale, che si forma attraverso l'impegno di tutte le forze culturali e spirituali dell'umanità, fra le quali in primo luogo proprio le religioni».

*padre Romeo Anselmi (A cura di)*  
*Commissione Giustizia e Pace*  
*e fra Carlo Paolazzi*

# All'acqua della fonte



## ASPETTO CARISMATICO

**A**ffrontando il tema *acqua* proprio di questo numero del nostro *Piccolo Gregge* nella sua accezione carismatica, mi pare che sia importante partire da una collocazione geografico-ambientale.

### Un po' di storia: dalla laguna veneta al fiume Adige

Padre Mario Venturini, nostro Fondatore, nasce a Chioggia, città marinara, nella laguna veneta sul mare Adriatico, da un papà commerciante marittimo.

Così Piero Lazzarin, nella biografia<sup>1</sup> descrive Chioggia e la famiglia Venturini:

“Chioggia, pittoresca cittadina marinara, sorta su un'isola all'estremità meridionale della laguna veneta: vista dal lungo ponte che la unisce alla terraferma, appare coloratissima e bellissima, sospesa tra acqua e barene chiazze d'azzurro e acquitrini dove nidificano candide garzette...

... A Venezia, sorta sulle isole che costellano la parte settentrionale

della laguna e alla quale nella sua struttura morfologica e urbanistica in gran parte somiglia, Chioggia è rimasta sempre legata, nelle buone e nelle avverse vicende, uscendo, tra l'altro, terribilmente malconcia da un lungo assedio cui la sottopose tra il 1379 e il 1380 la Repubblica marinara di Genova in lotta con la Serenissima per il dominio sui mari.

Chioggia, una Venezia in miniatura? In qualche modo sì, anch'essa infatti è un dedalo di strette vie (le caratteristiche «calli») e di canali sui quali si inarcano in successione eleganti e coloriti ponti creando suggestive vedute prospettive.



Chioggia, mercato del pesce

<sup>1</sup> P. Lazzarin, *Padre Mario Venturini*, edizioni Messaggero, Padova 2007.



Longino trafigge il costato di Cristo.  
Commento vangelo GV-19,31-37

Lungo i canali e le calli, e soprattutto lungo il Corso, la via più ampia e spaziosa che attraversa l'isola da nord a sud, si allineano case, chiese e palazzi, con i caratteristici portici ... sono monumenti importanti, testimonianze dell'arte, della fede e del lavoro di un popolo che ha sempre dovuto fare i conti con l'acqua e con il mare.

Nelle vie d'acqua, e soprattutto nell'antichissimo canale Lombardo che attraversa l'isola, parallelo al Corso, ormeggiano barche e barconi d'ogni foggia e colore, *bragozzi* a *trabaccoli* dalle ampie vele variopinte, pronte a prendere il largo per la pesca, diventata una delle più redditizie attività dell'isola o per traghettare persone e merci nelle città dell'Istria e della Dalmazia. Pesca e commercio sono le attività alle quali si de-

dicano molte famiglie chioggiote, in tempi in cui il turismo è un lusso che solo pochissimi si possono permettere.

Nel Canale Lombardo ormeggiano anche i barconi dei Venturini, la famiglia del papà di don Mario. Abili commercianti, i Venturini ricavano dal trasporto di legname, ferro e materiali da costruzione quanto basta per vivere con una certa agiatezza. Ma lavorano duro. Una volta al mese, stivata la merce nei *trabaccoli*, panciuti barconi capaci di contenere fino a cento quintali, prendono il largo, diretti ai porti di Venezia, di Trieste, dell'Istria, della Dalmazia e del Quarnaro, dove fanno buoni affari, propiziati, a loro dire, anche dalla protezione del cielo, invocata con una Messa fatta celebrare prima e dopo ogni spedizione all'altare della Madonna della Navicella, nella chiesa di san Giacomo, segno di una fede sicura ma un po' traballante nella pratica, da marinai appunto".

Il primo servizio pastorale affidato al giovane don Mario Venturini sarà a Cavarzere, grosso borgo della Diocesi di Chioggia, attraversato dal fiume Adige. 17 mesi dopo la fondazione della Congregazione, avvenuta il 7 dicembre 1926, p. Venturini si sposterà a Trento, città attraversata anch'essa dal fiume Adige. Proprio da qui la Piccola Opera sacerdotale inizierà il suo sviluppo. Qui p. Venturini concluderà la sua vita terrena il 18 marzo 1957.

**Sangue ed acqua** - Una spiritualità nutrita dalla contemplazione del Cuore di Gesù

Nel volumetto, scritto da p. Venturini e intitolato *Spirito della Congregazione*, troviamo:

“L’Apostolo S. Giovanni ci fa testimonianza della ferita del Cuore di Gesù: «*Uno dei soldati gli colpì il fianco con una lancia e subito ne uscì sangue e acqua*» (Gv 19, 34). Brevissime parole, ma che riferiscono un avvenimento ripieno di tanti misteri, perché ci mostrano la ferita visibile e alludono a quella invisibile.

La lancia del soldato aprì il fianco di Gesù Cristo che dormiva sulla Croce, così disponendo il Signore, perché il Sangue e l’Acqua sgorgati dal Cuore trafitto, mostrassero agli uomini la gloriosa nascita della Chiesa, sua Sposa.

Il Sangue e l’Acqua del divin Cuore di Gesù sono la preziosa eredità della Chiesa e insieme un prezzo di infinito valore per ottenere tutte le grazie, anche le più grandi, alla Sposa di Cristo dalla divina munificenza.

Non solo dunque accompagniamo su tutti gli Altari del mondo Gesù immolato, ma altresì dal Cuore sacerdotale, misticamente ferito nel S. Sacrificio della Messa, raccogliamo con amore il Sangue e l’Acqua, onde pagare con questi le innumerevoli grazie conferite alla Chiesa, e per ottenerne sempre più abbondanti”.

Questi pensieri, lasciatici in eredità dal Fondatore, sono il frutto di preghiera contemplativa a lungo vissuta da lui già nel tempo della *gestazione* e preparazione alla fondazione dell’Opera. Una testimonianza di ciò la troviamo in molti suoi scritti soprattutto nel *Diario* e nelle *Lettere* a Bice Di Rorai o da lei ricevute. Ne scelgo alcuni.

“Da più giorni parmi che la mia Mamma Immacolata Maria SS. mi suggerisca il modo più adatto per far bene **l’offerta del Sangue ed Acqua usciti dalla Ferita del Divin Cuore di Gesù...**

**Il mio cuore è il Calice nel quale più volte al giorno devo raccogliere il Sangue ed Acqua sgorgati dal S. Cuore di Gesù.** Per purificare il mio cuore e renderlo meno inadatto a così grande scopo devo recitare la giaculatoria “O mio Dio, io ti amo con tutto il mio cuore” contenendo essa un atto di amore perfetto. **Devo quindi porgere il mio cuore a Maria perché lo riempia del Sangue ed Acqua del Cuore di Gesù che viene versato misticamente sugli Altari del mondo”** (*Diario* – maggio 1920).

“Questa è una delle feste più care per l’Opera<sup>2</sup>, sia perché essa ci parla del Sacrificio cruento ed incruento di Gesù, sia perché essa ci ricorda il suo S. Cuore, sede e sorgente del Sangue prezioso. I Figli d.C.d.G saranno sem-

2 1° luglio, festa del Preziosissimo Sangue del Signore

pre immersi in questo Sangue divino, perché seguiranno l'Agnelo Immolato di altare in altare ed a Lui vivranno intimamente uniti, anzi **saranno la piccola goccia d'Acqua unita al Sangue di Gesù nel Calice Divino, sempre elevato verso il Cielo.** Uniranno ancora il sangue dei loro quotidiani sacrifici al Sangue che esce dal Cuore di Gesù, per adempiere ciò che manca alla Passione di Gesù per il suo Corpo che è la Chiesa, e soprattutto pei suoi Ministri." (*Diario* - 1 Luglio 1921).

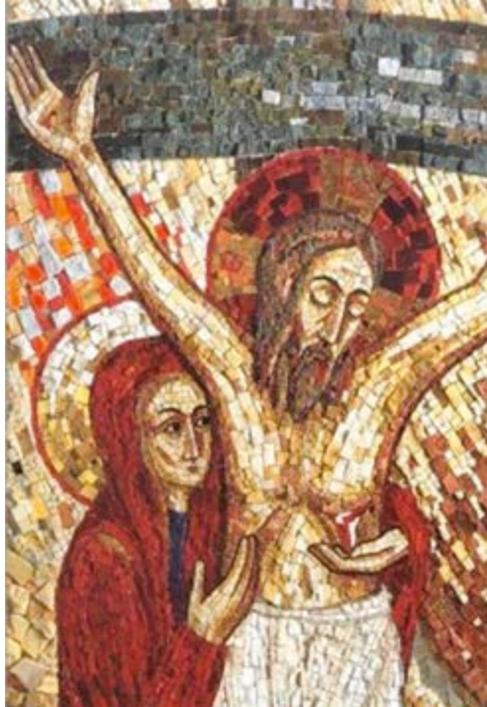
"Passai la giornata abbastanza raccolto, e spesso ai piedi di Gesù Crocifisso. Mi trovai pure vicino a Gesù nell'ora in cui fu aperto il Suo Cuore dalla lancia del soldato. E come non dovevo essere presso Gesù in quei momenti così sublimi, quando Gesù lasciava uscire dal Suo Cuore quelli che un giorno sarebbero stati suoi figli prediletti, e preparava per loro, eredità insieme ed alimento di vita, **nel Sangue ed Acqua che sgorgarono dall'aperta ferita?** Ah! il Tuo Sangue, o Gesù, scenda in benedizione sopra di me e sopra di coloro che posso ormai chiamare miei figliuoli: "*Sanguis tuus, Jesu, super me et super filios meos!*" (*Diario* - 30 marzo 1923).

"*Fluminis impetus laetificat civitatem Dei (Ps. 45, 4).* L'anima di ogni cristiano, ma specialmente di un Sacerdote è la piccola città di Dio dove Egli abita tanto volentieri. Quindi sono anch'io la mistica città del mio Signore: essa è la sua pos-

sessione, anzi ha voluto rendersela così bella da formarla sua porzione privilegiata. Sento che in questa cittadella del Buon Dio deve regnare continuo il gaudio e la letizia, perché **l'impeto del fiume dell'amore di Dio** la circonda da ogni parte. Ho sentito stamane un momento, e mi pare sia stata ispirazione del Cielo, che **questo impeto del fiume è la S. Messa. È un fiume d'amore e di Sangue,** che mentre rallegra il mondo in una rinnovata perpetua Redenzione in modo da renderlo sempre più città di Dio, forma la gioia delle anime che sanno comprenderne il valore, costituisce pel Sacerdote una letizia che forma la vera, indefettibile felicità della sua vita. **Acque d'amore, Sangue di Gesù eccitate sempre a festa di amore esultante e riconoscente il cuore del piccolo Sacerdote"** (*Diario* 13 agosto 1923).

"Dal suo Cuore Adorabile avrebbe raccolto **il Sangue e l'Acqua ultima effusione dell'amore e del dolore,** e consacrato per l'Altare, sempre l'avrebbe offerto e sempre sarebbe stato offerto — Da tale Oblazione un Commercio Divino si sarebbe stabilito fra il Cuore di Gesù ed il piccolo giglio — così che dalla sovrabbondanza ricevuta, altri gigli avrebbe innaffiati e coltivati per Lui" (Bice a p. Venturini - Natale 1923).

"Ho procurato di accompagnare oggi Gesù nelle diverse fasi della sua Passione: sento però che nell'Opera questo lo si farà in mo-



Crocifissione sacro cuore

do tutto speciale: È bello, è pieno di ricordi santi, di atti sublimi il Giovedì Santo, ma non è meno bello il Venerdì Santo per un F.d.C.d.G.! **È il giorno del Sacrificio della Croce, del Sangue di Gesù; il giorno in cui affidò a Giovanni Sacerdote la madre sua, il giorno in cui il suo Cuore venne ferito lasciando sgorgare da esso la nostra eredità preziosa: il Sangue e l'acqua.** Quanti misteri preciosissimi in questo giorno!" (*Diario* 18 aprile 1924).

"Salve, Cuore Sacerdotale di Gesù, che volesti essere squarciato, per darci **la preziosa eredità del tuo Sangue ed Acqua**, l'eredità particolare dei tuoi piccoli Figli..." (S. Cuor di Gesù 1925 – lettera a Bice).

## Una ricerca mai completamente appagata: "Terra arida assetata"

Spesso in comunità cantiamo una bella antifona: *All'acqua della fonte la cervo anela ardente, veniamo a te, Signore, a spegnere la sete.*

È quanto più volte anche p. Venturini si è trovato a vivere ed esprimere poi nei suoi scritti:

"Sembrami che il Signore oggi si lamentasse con me perché così spesso contrasto il suo lavoro in me, perché sono così lento nel dargli qualcuna di quelle molte cose che mi domanda lungo il giorno. Se ad un affamato tu mettessi innanzi un piccolissimo pezzo di pane, se ad un povero riarso dalla sete tu porgeessi solo un **orso d'acqua assai scarso**... non faresti che aumentare il loro tormento.

**Gesù ha fame, ha sete della tua santità...** e tu Lo accontenti assai assai scarsamente, più che accontentarlo. Lo fai maggiormente soffrire" (*Diario* – agosto 1918).

"Il S. Ritiro è finito: domattina per tempo discendo dal monte... verso la pianura. **Furono questi tre giorni poche gocce d'acqua ad un assetato.** Tuttavia parto con grande desiderio nel cuore che diventa ognor più vivo: vivere nascosto e lontano dagli occhi di tutti, fuori da ogni distrazione. Ho grande necessità di vivere da solo col mio Gesù" (*Diario* – giugno 1919).

“Lo compresi questo nella Meditazione fatta a Padova in attesa del Treno. ‘Bisogna accogliere l’azione divina e corrisponderle secondo il suo merito, a cuore aperto con un’aria di confidenza e di generosità. Non è dunque più negli angusti termini di un libro che io devo cercarti, di una Vita di un Santo, o di una idea sublime, o azione divina. Non vi sono in tali cose che goccioline di quel mare che io vedo sparso su tutte le creature’.

**lo morivo di sete, correvo di fonte in fonte, di ruscello in ruscello: ed ecco un mare che trabocca; l’acqua mi circonda da tutte le parti”.** (cfr ANIMA DELL’APOSTOLATO) (Diario – maggio 1920).

**“Per chi ha sete, anche di poche gocce d’acqua si accontenta, se**



Sangue dal costato

**per le circostanze non può averne di più.** Bisogna però saperne approfittare, per non lasciarsele portar via dal demonio che non può soffrire di vedere le anime raccogliersi alquanto con Dio” (Diario – 4 agosto 1923).

“È ben vero che talvolta regge l’inferno e Satana vorrebbe scuotermi con le più terribili tentazioni: è vero che il cielo mi si mostra sempre grigio e **nessuna goccia di acqua parmi venga ad irrorare il terreno e il cuore tanto polveroso per la continua siccità:** ma *Dominus regit me:* il Signore mi conduce. Il deserto con Lui non è più temibile dal demonio, non ottengo il loro affetto: *in pace in idipsum dormiam et requiescam*” (lettera a Bice - 2 Febbraio 1928).

“Quante volte mi sono sentito stanco ed oppresso nel corso di quest’anno, allorché dovevo occuparmi degli altri e di varie faccende materiali e sospiravo un po’ di silenzio e di solitudine. Grazie, o Signore, che mi permetti di **accostare le labbra riarse al fiume della pace, alla Sorgente del tuo Cuore Sacerdotale**” (Diario - dicembre 1938).

“Mi pare che il male più grave nella mia vita di Sacerdote, di religioso di F.C.J. è di conoscere poco Gesù Cristo. Per molti anni questo è stato il mio pensiero dominante: *Haec est vita aeterna ut cognoscant Te Deum verum et quem misisti Jesum Christum.* Il Signo-

re mi dava un desiderio vivo di conoscerlo sempre più, ma siccome non lo ho appagato ed ho amato piuttosto la distrazione e la dissipazione, per ciò questa fame non la sento più, **questa sete più non mi tormenta**: la mia anima nei riguardi del Signore è diventata come terra senza acqua" (*Diario* – 15 ottobre 1956).

"Che dire poi della grazia dell'Adorazione che, assieme alla S. Messa e alla Comunione, alimenta la nostra vita Eucaristica e ci introduce gradatamente nella divina intimità? Lo so che talvolta quel po' di tempo passato vicino all'Ostia SS. è tanto pesante alla nostra natura, **specialmente quando l'anima nostra è arida come la terra priva d'acqua**, ma so pure, e lo sappiamo tutti, che anche la nostra aridità, anche se è pena della dissipazione, quando è accettata volentieri, procura gloria a Dio e a noi meriti" (*Esortazione CLXXXIII* – 13 giugno 1954).

### **Per concludere**

Ho voluto lasciare agli scritti del nostro padre Fondatore le riflessioni che fanno parte del nostro patrimonio carismatico. La sua particolare contemplazione del Cuore sacerdotale di Gesù, iniziata già nei primi anni del suo ministero ed approfondita sempre più nella "costruzione" dell'Opera, rimangono per noi costante riferimento ed apertura a sempre maggior impegno nel dare senso e for-



*San Clemente. Particolare mosaico absidale cervi e acanto fiorito*

ma ad ogni incarnazione storica della Congregazione. Ogni tappa della sua vita nel tempo necessita allora di un fecondo discernimento che si nutra costantemente alle radici piantate in questo prezioso terreno.

Accompagnati da quest'ultima raccomandazione di p. Mario:

"All'opera esterna uniamo sempre la preghiera, perché il Signore tocchi il loro cuore e dia grazia di capire, di dimenticare... E se il Signore ha promesso di non lasciare senza ricompensa neppure un **bicchiere d'acqua, dato a uno dei più piccoli per amore suo**, immaginiamo come e quanto ricompenserà tutto quello che faremo per i suoi Sacerdoti" (*Esortazione CCXIII* – 21 dicembre 1949).

*padre Gian Luigi*  
Casa Madre  
Trento

# Acqua bene inalienabile



## ASPETTO MORALE

**N**el 1992 le Nazioni Unite, durante la Conferenza di Rio, hanno previsto l'istituzione della Giornata Mondiale dell'Acqua: *World Water Day*. Il 22 marzo di ogni anno gli Stati che siedono all'interno dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sono invitati alla promozione dell'acqua impegnandosi in attività concrete nei loro rispettivi Paesi. Con la coordinazione del dipartimento degli affari sociali e economici dell'ONU, la giornata internazionale dell'acqua 2005 determinò l'inizio di una seconda decade internazionale delle Nazioni Unite dedicata alle azioni per l'acqua.

Oltre gli Stati membri del Palazzo di Vetro, dal 2005 anche una serie di Organizzazioni non Governative hanno utilizzato tale giornata come

momento per sensibilizzare l'attenzione del pubblico sulla critica questione dell'acqua nella nostra epoca, con occhio di riguardo all'accesso all'acqua potabile e alla sostenibilità degli habitat acquatici.

Ogni tre anni, a partire dal 1997, il *World Water Council*, organismo non governativo internazionale creato nel 1996 come piattaforma degli organismi internazionali e specialisti nel settore dell'acqua, con uno status consultivo speciale loro attribuito da Unesco ed Ecosoc, convoca un *World Water Forum* (Forum sull'acqua) per raccogliere i contributi e dibattere intorno agli attuali problemi locali, regionali e globali, problemi che non possono essere risolti senza un accordo e con obiettivi e strategie comuni. All'incontro del 2012 a Marsiglia hanno preso parte oltre 140 delegazioni ministeriali e più di 180 paesi rappresentati, tra cui l'Italia. L'ultimo incontro dal tema "acqua e sviluppo sostenibile" è stato quello del 2015 a Daegu-Gyeongbuk in Corea del Sud.

\*\*\*

Nonostante tutti questi aspetti positivi per i diritti dell'uomo, di tutti gli uomini, siamo testimoni dell'affermarsi di una preoccupante forbi-





ce tra una serie di nuovi diritti promossi dalle società tecnologicamente avanzate e diritti umani elementari che tuttora non vengono soddisfatti soprattutto in situazioni di sottosviluppo, penso, ad esempio: al diritto al cibo, all'acqua potabile, alla casa, all'autodeterminazione e all'indipendenza. Soffermiamo la nostra attenzione sull'acqua.

L'acqua, per la sua stessa natura, non può essere trattata come una mera merce tra le altre e il suo uso dev'essere razionale e solidale. La sua distribuzione rientra, tradizionalmente, tra le responsabilità di enti pubblici, perché l'acqua è stata sempre considerata come un bene pubblico, caratteristica che va mantenuta qualora la gestione venga affidata al settore privato.

Il diritto all'acqua, come tutti i diritti dell'uomo, si basa sulla dignità

dell'essere umano, e non su valutazioni di tipo meramente quantitativo, che considerano l'acqua solo un bene economico. Senza acqua la vita è minacciata. Quindi il diritto all'acqua è un diritto universale e inalienabile.

La mancanza di acqua potabile, insieme all'impossibilità di accedere al mercato internazionale, all'assenza di servizi, alla carenza sanitaria, alla corruzione, all'ignoranza e alla precarietà delle istituzioni, è una delle cause che determinano il sottosviluppo e la povertà.

Il principio della destinazione universale dei beni si applica naturalmente anche all'acqua: dono di Dio, l'acqua è l'elemento vitale, imprescindibile per la sopravvivenza e, pertanto, un diritto di tutti. Il non accesso all'acqua potabile incide sul benessere di un numero enorme di perso-

ne ed è spesso causa di malattie, sofferenze, conflitti, povertà e morte. Abbiamo più volte affermato che l'acqua è segno di vita, ma purtroppo la corruzione e la "sete" di denaro ha falsato questo *adagio* rendendo l'acqua non più elemento di vita ma spazio di morte. Il Mediterraneo è diventato in questi ultimi anni un grande cimitero. Nel solo anno 2014, definito l'anno più mortale, sono stati 3.072 gli immigrati morti nel Mediterraneo. Il viaggio della speranza per molti uomini, donne e bambini è diventato viaggio di morte. L'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), riferisce che l'Europa è la più pericolosa destinazione per gli immigrati irregolari. Complessivamente, riferisce ancora l'Organizzazione, dal 2000 a oggi sono almeno 40.000 i migranti morti in tutto il mondo mentre cercavano di entrare in Europa, negli Stati Uniti, in Australia o in altri paesi. Ma il vero bilancio è probabilmente più alto, poiché molti decessi si verificano

in zone isolate e non registrati. Alcuni esperti infatti suggeriscono che per ogni corpo di migrante scoperto ve ne sarebbero in media almeno due mai rinvenuti.

"Invito ad aprire il vostro cuore alla misericordia e al perdono... ma non è facile perdonare queste stragi! Non è facile". Papa Francesco si è rivolto con queste parole ai migranti e ai rifugiati che erano ad Assisi per la cerimonia di accensione del presepe e dell'albero di Natale, in videocollegamento con il Vaticano. "Gesù sempre è con noi, anche nei momenti difficili - ricorda il Papa -. Quanti fratelli e sorelle sono annegati nel mare... e ora sono con il Signore. Lui è venuto per darci speranza, per dirci che Lui è più forte della morte, che Lui è più grande di ogni malvagità, che Lui è misericordioso".

*padre Giò*

*Casa Mater Sacerdotis*

*Roma*



# "Trasparenti" ... come l'acqua!



## ASPETTO PSICOLOGICO

Chi di noi non è mai stato catturato dallo stupore nel vedere l'acqua dei ruscelli di montagna così pulita e trasparente da desiderare di toccarla o di "rubarne" un po' da portare a casa? Chi non è mai stato rapito da qualche foto o cartolina raffigurante il mare della Sardegna o di qualche località del sud della nostra Italia, così limpida e cristallina da far intravedere le bellezze dei fondali spesso misteriosi? Che voglia di potercisi immergere prima o poi! Sembra quasi che tutta questa trasparenza riattivi in noi una sorta di attrazione immediata, quasi un istinto primordiale ad andare verso ciò che è chiaro, pulito, incontaminato. Sarà pur frutto della nostra evoluzione che un po' alla volta ci ha programmati a ricercare ciò che ha maggior probabilità di essere salutare per la nostra sussistenza fisica, ma non può essere tutto qui. Questa trasparenza probabilmente agisce anche su nostri bisogni e desideri più profondi: quelli che in qualche modo hanno a che fare con la bellezza, la verità, la serenità, l'onestà, la fiducia, l'autenticità... e la nostalgia che di esse abbiamo! Come se di fronte a tanta limpidezza il nostro essere viscerale

attraverso sensazioni ed emozioni cominciasse a dire: «Ah, che bello sarebbe se tutto fosse così chiaro... se io fossi così semplice... se le relazioni con gli altri fossero così pulite!». È solo uno dei nostri tanti sogni ad occhi aperti, delle tante fantasie con cui fuggiamo per un attimo dalla realtà per rendercela un po' meno pesante? Mah, proviamo a rifletterci insieme! Non si sa mai che qualcosa di quanto sospiriamo non possa realizzarsi almeno un po'!

Lasciandoci certamente ispirare dall'acqua e dalle sue qualità, vi invito a procedere andando "oltre le immagini" e a parlare di noi; anzi, ciascuno di sé. Come siamo messi a *trasparenza con noi stessi*? Conosciamo i nostri fondali e le "forme di vita" che li abitano o sono anche per noi un mistero? Capite che stiamo parlando non solo della capacità, ma prima ancora del desiderio e del coraggio di conoscere davvero chi siamo. Quante cose di noi stessi ancora non vogliamo vedere per paura di trovar sorprese, di dover rivedere l'idea che ci siamo fatti di noi stessi e di soffrire troppo! Eppure ci sono e magari continuano indisturbate a rovinarci le giornate, a compromettere la stabilità



delle relazioni potenzialmente significative, a prosciugarci le energie e a non lasciarci godere appieno del quotidiano. Pensieri, sentimenti, sensazioni al di fuori della nostra piena consapevolezza e del nostro controllo, che come parassiti ci succhiano linfa vitale e, insieme ad essa, serenità e fiducia. Quante risorse e abilità lasciamo da parte perché ancora non ne sappiamo l'esistenza. Quante situazioni rischiamo spesso di complicare perché siamo in balia di bisogni, credenze e automatismi non ancora riconosciuti e liberi di guidare con forza le nostre reazioni e decisioni! Vogliamo davvero esser più contenti e senti-

re che la vita non ci scivola addosso come fossimo dei semplici spettatori, ma scorre proprio nelle nostre vene? Partiamo da noi e dal ripulirci di ciò che ci offusca l'occhio interiore!

Ogni relazione che si possa dir tale, sia essa con noi stessi o con gli altri, non può fare a meno del suo strumento comunicativo per eccellenza: il linguaggio. Me l'hanno detto e ridetto, i miei maestri più cari, quanto sia importante e soprattutto sano *chiamare le cose con il loro nome esatto*. Mi ci è voluto un po' per cominciare a "sentire", quasi sulla pelle, quanto questo sia vero. Sì, perché man ma-

no affiniamo la *trasparenza del nostro linguaggio*, passiamo dal brivido per la paura di star osando troppo e di dover pagare amare conseguenze (aiuto! e adesso cosa succede? che sarà di me?), al sentire una nuova energia, un rinnovato senso di stabilità e di sicurezza... quelle di chi non è più alla mercé di dove soffia il vento, ma ha finalmente in mano il timone della sua nave pronto ad affrontare anche eventuali tempeste. Potrei conoscere davvero me stesso se non "mi parlassi" assegnando alle realtà che mi abitano i giusti termini che le definiscono e continuando a rimanere confusamente sul vago, ambi-

guo o poco preciso? Gli altri potrebbero davvero sapere cosa io penso, sento e vivo o desidero e posso fare o dare senza dichiararmi con precisione? Potrebbero davvero prendere le giuste misure sì che lo stare e l'operare insieme a me siano fluidi, efficaci e gratificanti se già il mio comunicare è solo allusivo, interpretabile, se non addirittura ingannevole?

Lo sappiamo bene tutti, il linguaggio non è fatto solo di parole, ma anche di gesti, movimenti, espressioni facciali... abiti. *L'habitus* che scelgo di "indossare", soprattutto quello di tutti i giorni, è davvero trasparente nel suo essere linguaggio rivelativo di chi sono e di cosa porto in me come essere umano, o lo copre, lo maschera, lo "vende" artificiosamente alterato?

Ogni volta che ci "vestiamo" in vista di affrontare una nuova giornata potremmo proprio chiederci: «Come desidero che gli altri mi vedano, mi pensino, mi incontrino attraverso questo mio stile? Con che linguaggio mi sto rivolgendo a loro? Mi aiuta a intessere una *relazione trasparente* o la limita, la piega già in una precisa direzione? Mi difende o mi aiuta nell'essere accessibile e disponibile a vari livelli?». »



Trasparenti come l'acqua...? Perché no! Un processo di affinamento che richiede certamente coraggio e tanta pazienza, ma che man mano che si realizza induce a non poterne più fare a meno.

E a chi si trova già a buon punto è proprio il caso di ricordare che in fondo *la classe non è acqua!*

*don Davide*

*Casa Mater Sacerdotis  
Roma*

# L'acqua, musa ispiratrice, nell'arte



## ASPETTO ARTISTICO

L'acqua è l'elemento naturale intorno al quale ruota la vita di ogni essere vivente ed è, inoltre, uno degli elementi interpretativi più forti nella letteratura, nell'architettura, nell'arte. L'acqua è stata fonte di ispirazione, a partire dall'età moderna fino ai giorni nostri: gli artisti si sono dilettrati nell'attribuire all'acqua significati molteplici. Acqua come fonte di vita, come salvezza, come disgrazia o come specchio della realtà.

L'acqua è calma, è profumo d'amore, è intesa, è segreta eccitazione come quella che si respira tra le *Figure sulla spiaggia*, di Pablo Picasso.

L'acqua è sostanza che determina la vita e riempie la vita nelle sue diverse forme; quello tra acqua e arte è un connubio che deve essere assaporato e sentito sulla pelle attraverso l'emozione della semplice osservazione. Il tema dell'acqua nell'arte è molto affascinante, ma anche

complesso! L'acqua è l'elemento essenziale alla vita e quindi da sempre, fin da quando l'uomo ha cominciato a rappresentare il mondo attraverso l'arte, l'acqua è stata una protagonista delle sue immagini. Dai graffiti rupestri nei quali si rappresentavano i luoghi dove l'acqua era presente, fino alle sculture contemporanee dove l'acqua è la materia che si "modella" per creare la scultura stessa. L'acqua, però, oltre ad essere fondamentale per sopravvivere, assume molti significati nelle rappresentazioni artistiche degli uomini. L'acqua diventa simbolo di molti concetti che piano piano l'umanità formula nei secoli. Ad esempio, una delle prime idee che vengono associate all'acqua è proprio "la vita": l'acqua come fonte di vita. Quindi in molti quadri l'acqua viene rappresentata come sorgente di vita e fertilità. Pensate al quadro di Botticelli, *La nascita di Venere*. La



dea Venere nasce dal mare e viene portata in superficie da una conchiglia! Ovviamente, l'acqua, che è così trasparente, semplice e ricca di vita (si bagna il terreno e nascono le piante!) diventa anche il simbolo della "purezza". Non è un caso che in diverse religioni, si arrivi alla purità attraverso l'acqua. Nella religione cristiana il battesimo avviene con l'acqua. Proprio a proposito del battesimo, un quadro meraviglioso è *Il battesimo di Cristo* di Piero della Francesca.

Al fonte battesimale, il celebrante rievoca il mirabile disegno di Dio, che ha voluto santificare l'anima e il corpo dell'uomo per mezzo dell'acqua. L'acqua nel battesimo assume

un doppio ruolo di morte e di vita: il battezzando calato nell'acqua è immerso nel mistero di morte di Cristo per poi risorgere divenendo nuova creatura. L'acqua santificata dallo Spirito Santo rigenera, e fa entrare a far parte del suo popolo.

L'acqua è anche semplicemente un elemento della natura. Quindi in moltissime poesie, in romanzi, in affreschi e in quadri che rappresentano paesaggi l'acqua è presente come soggetto.

Un maestro della rappresentazione dell'acqua era Monet. Lui dipingeva nei suoi quadri ciò che vedeva attorno a sé (soprattutto paesaggi all'aperto). Monet ha dipinto molti quadri dedicati alle ninfee nel suo giardino. Questi fiori delicati galleggiano nell'acqua che riflette i loro colori e le nuvole nel cielo.

Il risultato è un'incredibile immagine di luci e colori che lascia senza fiato. In questo caso, quindi, l'acqua è la protagonista del quadro per le sue speciali caratteristiche fisiche (trasparenza, riflesso, mutevolezza della forma). Oppure per i riflessi appena accennati di un sole che nasce.

Infine, non dobbiamo dimenticare che l'acqua fa da vera padrona in una particolare forma d'arte: quella delle fontane! Insomma, quanti scultori famosi si sono impegnati a costruire fontane celebri? E che fontana è senza acqua? Per fare un esempio su tutti, basta citare la fontana di Trevi di Nicola Salvi a Roma.

Fontane e giochi d'acqua rappresentano un elemento di fascino e me-





raviglia senza tempo, che non ha eguali nell'impreziosire un ambiente e nel conferirgli un fascino particolare.

Elemento di decoro e arredo urbano, le fontane diventano parte integrante del complesso urbanistico nel quale vengono realizzate, aumentando il fascino di uno spazio pubblico o privato e riqualificandolo in chiave estetica.

L'importanza e il fascino che l'acqua esercita sulle persone fa della fontana un polo di attrazione di incomparabile valore, simbolico ed estetico al tempo stesso.

La fruizione artistica e il coinvolgimento dello spettatore della fontana sono importantissimi. I giochi d'acqua, le luci, i materiali coesistono e creano un'armonia tale da riempire lo sguardo e il cuore dello spettatore.

**padre Giò**

Casa Mater Sacerdotis  
Roma

Ecco il mio servo, è questi l'eletto..., di David Maria Turoldo

*"Ecco il mio servo, è questi l'eletto  
che io vi annuncio, in cui mi delizio:  
in lui dimora lo Spirito mio,  
è lui che porta giustizia alle genti.  
Non griderà, né alzerà la sua voce,  
non farà strepito in mezzo alle piazze,  
non spezzerà la canna incrinata,  
non spegnerà la fiammella morente.  
Proclamerà con fermezza il diritto,  
non verrà meno, né mai cederà  
finché non l'abbia affermato sul mondo:  
la sua dottrina attendono le isole..."*

*Anche l'apostolo a stento capiva  
Come inarcava quel giorno sul mondo  
L'arcobaleno di un nuovo diluvio,  
e nuova usciva una vita dall'acque.  
"Lascia Giovanni per ora conviene,  
conviene compir ogni giustizia!"  
In Lui già ora son giunti a pienezza  
Giorni e millenni e leggi e oracoli*

*...Ora sappiamo chi è il Diletto,  
nel quale il Padre si è compiaciuto;  
e gode ancora le sue delizie  
di stare insieme ai figli dell'uomo.  
Ora lo Spirito quale colomba,  
da sempre in volo su tutto il creato  
ad ispirare scritture e profeti,  
su lui riposa in forma corporea.  
D'allora i cieli son sempre aperti,  
e la sua voce a dire: Ascoltatelo  
perché in lui ogni cosa è compiuta!  
E questa gioia di essere nuovi..."*

(David Maria Turoldo)

Questa è una delle parole che mi prende dentro, e forse è proprio da dentro che deve iniziarsi. Non posso parlare del sostantivo senza fare un accenno al verbo, all'agire. Penso che l'appartenenza non sia mai un dato di fatto ma un dinamismo, una azione che continua nel tempo sempre in fieri, sempre bastergo a qualcuno

## DENTRO LE PAROLE

### Semplice



La parola che in questo numero ha attratto la mia attenzione si trova nell'articolo di don Davide nella rubrica L'Argomento: "**semplice**". È una bella parola che ha una gamma di significati molto ampia e per più contesti: rapporti umani, oggetti, situazioni di vita... Questo è un termine comunemente usato per indicare qualcosa priva di complessità, con sfumature che vanno dalla facilità all'immediatezza elementare, dall'essenzialità alla naturalezza, dalla sobrietà alla modestia, dall'ingenuità alla dabbenaggine (gente alla buona).

In musica, indicazione con cui si richiede un'esecuzione priva di ricercatezze: Suono semplice, puro, senza armonici, privo di aggiunte o di frange.

Ma vorrei andare ancora più in profondità per poter gustare con voi una parola che forse a volte usiamo in modo improprio.

Semplice è un aggettivo che ha le sue origini nel latino: *simplex*, composto dalla radice *sem*: uno solo e da quella di *plectere*: piegare. Piegato una sola volta. Quindi indica qualcosa con una piega soltanto. Nemmeno a dirlo, non si tratta di una parola difficile. È uno dei primi concetti che si impara ad esprimere in una lingua, e vi ricorriamo spessissimo. Ciononostante, l'etimo e le articolazioni del suo significato meritano qualche considerazione.

L'etimologia ci fa capire che il semplice non è un "origami", piegato mille volte in maniera studiata: invece è qualcosa di piegato una volta soltanto.

Gli origami sono costruzioni molto belle e la loro bellezza dipende dalle pieghe, guardate ad esempio la foto annessa a questo contributo: un cigno stupendo, una vera opera d'arte. Ma ciò non significa che una cosa per essere bella dev'essere necessariamente complessa. Esiste anche una bellezza della semplicità; l'acqua ad esempio è bella quando è mossa ma è bella anche quando è calma, semplice, appunto, quella semplicità che fa vedere nel profondo.





Ci chiediamo allora: ma perché l'immagine fondamentale dovrebbe essere quella del piegato-una-volta-sola e non invece quella del non-piegato? Parrebbe più logico. Ma questa immagine della piega singola è molto eloquente: il semplice non è qualcosa di già squadernato, palese, che si capisce da sé, senza alcuno sforzo. Il semplice è qualcosa che non è difficile da aprire alla propria conoscenza, ma che appunto va aperto, un piccolo sforzo, ma questo bisogna farlo.

Possiamo applicare questa logica a tutti gli aspetti della vita che di solito qualificiamo come semplice, ma vorrei in questo contesto usarlo applicato alla persona. Sicuramente conosciamo persone semplici nella nostra vita e magari sotto sotto le consideriamo: sempliciotte, ma non parliamo della stessa cosa. Talvolta quando sentiamo questa parola applicata a qualcuno abbiamo un po' di confusione perché con le nostre categorie è difficile stabilire in modo certo se si tratti di un attributo positivo o negativo. Una persona semplice ce la vediamo sobria, che vive in maniera frugale e senza troppe pretese o alzate d'ingegno: una qualificazione che oscilla fra il pregio e il difetto. Ciò che però forse è più caratterizzante è che la persona semplice non è difficile da conoscere, non nasconde doppi fini, non cela ombre: questo non vuol dire che sia un foglio di carta bianca, o un personaggio grigio su cui si può fare a meno di riflettere - semplicemente (appunto) non è una persona tortuosa composta da cento involuzioni. Un messaggio semplice è pronto alla comprensione, ma è pronto alla comprensione di chi lo vuole intendere.

Bella questa parola, vero?



## UNA VITA PER LORO

### *trentaquattresima puntata*



*Carissimo padre Mario, tra non molto vivremo un evento particolare per la nostra Congregazione: il XIII Capitolo Generale; è un momento importante per tutta la nostra famiglia, ma penso che non possiamo esimerci dal farne memoria. Ho letto tempo fa un pensiero che diceva pressappoco così: la storia illumina il presente e aiuta a rilanciare il futuro. Penso sia interessante per noi e per i nostri lettori sentire dalle sue stesse parole come si svolse il primo Capitolo Generale dell'Opera.*

Certo, figlio mio, è un momento importante, che rilancia il vissuto arricchito dall'esperienza del tempo, ma al contempo lo verifica cercando per quanto è possibile di purificarlo da quelle situazioni che non permettono di vivere a pieno un carisma.

Desideravo da gran tempo vivere quel momento. Eravamo nel dopoguerra e la nostra Italia era in ricostruzione. Anch'io sentivo il desiderio di cambiamento e il Capitolo poteva rispondere a questo bisogno. Lo avevo indetto per i giorni 16-18 Settembre 1946. Non fu molto preparato, ma riuscì efficace ugualmente. È proprio vero: "Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori". Io percepivo profondamente che la costruzione della nostra "Casa" era opera del Signore e non tanto di scelte e decisioni più o meno efficaci.

### *Gli altri religiosi come vissero l'evento?*

La sera del 15 settembre, giorno della festa della *Mater Sacerdotis*, verso la fine della cena raccomandai di pregare perché tutto riuscisse per la maggior gloria di Dio e per il maggior incremento della Congregazione. Aggiunsi poi di non scherzare sul Capitolo durante le ricreazioni, sia perché in questo modo esso perdeva importanza nella stima dei Religiosi, sia ancora perché i capitolari giuravano sul Vangelo di non dire nulla di ciò "che avveniva nel Capitolo"; scherzando si sarebbero messi nel pericolo di commettere delle imprudenze.

L'avvenimento era ritenuto da tutti molto importante, trattandosi del primo Capitolo generale della Pia Società. Ci fu chi, per associazione di idee, richiamò umoristicamente il "Capitolo delle stuoie"...! Quella volta invece ci furono le sedie! E un tavolino.

### *Dove fu celebrato?*

Come sala del Capitolo servì la cappella "Mater Sacerdotis" sia perché essa era



*Primo Capitolo generale 16-18 settembre 1946. Da destra - p. Oscar Menichelli, p. Silvio Tabarelli, p. Emilio Piazza, p. Mario Venturini, p. Pietro Menotti, p. Tullio Anzelini.*

storica per la Pia Società, sia perché secondo le *Costituzioni* si richiedeva che nella sala del Capitolo ci fosse l'altare. L'altare della cappella fu preparato a festa, sul trionfo fu posta un'immagine del S. Cuore, sulla predella fu steso il tappeto giallo, furono asportati tutti i banchi e vi fu collocato un grande tavolo per il segretario. Anche in chiesa l'altare rimase preparato come nelle grandi solennità. In quei giorni usammo i paramenti più belli, confezionati dalle nostre care sorelle.

### **Ci racconti un po' come iniziò il capitolo**

Al mattino del 16 fu cantata la Messa "de Spiritu Sancto", alla fine fu cantato il "Veni Creator". Alle ore 9,00 tutta la Comunità e la Scuola Apostolica si recò in chiesa per mezz'ora di adorazione; alle 9.45 i capitolari entrarono nella sala del Capitolo. Nel pomeriggio del primo giorno rivolgendomi ai capitolari dissi: "Ognuno di voi sa la grande importanza di queste sedute e spero che ognuno metterà tutto l'impegno per ottenere l'aiuto del Signore". Padre Menotti ogni giorno celebrava la Santa Messa a questo scopo. Tutti gli altri ricordavano il Capitolo nella S. Messa, nella S. Comunione, nelle orazioni e nelle penitenze.

### **Chi erano i capitolari?**

Io, p. Pietro Menotti, p. Emilio Piazza, p. Tullio Anzelini, p. Gregolin Giovanni, p. Menichelli Oscar, p. Monaro Adolfo, p. Silvio Tabarelli. Alle 10.15 circa fu chiamato anche p. Tullio Bertoldi che dal Capitolo stesso era stato eletto segretario.

### **Ma essendo il primo Capitolo, sapevate come svolgere le varie attività?**

Sì, mi ero informato. Nel primo giorno si elessero le nuove cariche. Eravamo già stati avvisati che uno dei primi atti del Capitolo sarebbe stata l'elezione

del Superiore Generale al quale tutti avrebbero dovuto prestare l'obbedienza. Mi addossarono di nuovo la croce di presiedere la Congregazione. *Fiat!* A conclusione della mia elezione a Superiore Generale dissi: "A un armadio vecchio hanno dato un po' di vernice".

### **Come si sentì in quel momento?**

Sentivo il conforto di essere stato eletto dai religiosi, mentre tanto volentieri mi sarei messo in disparte. Ero disposto a fare del mio meglio per portare il nuovo incarico che mi ha dato Iddio per mezzo dei religiosi. Quando fui eletto nel cuore mi sovvenne questa preghiera: "Tu, o Signore, che conosci tutti gli errori e sbagli che ho commesso finora, assistimi con la tua grazia. Conduci e governa Tu questo piccolo Gregge *"quem possedisti ab initio"* io voglio essere docile strumento nelle tue mani, disposto a compiere in tutto e sempre la tua SS. Volontà. E poiché Tu vuoi veramente sante le anime che chiami a questa Congregazione, dammi potenti grazie di santità, perché non solo non nuoccia alle Tue anime, ma le preceda, umile e confidente in Te nella via del Cielo. Madre SS. della nostra piccola Congregazione e di ogni suo membro, sii mi propizia, sostienimi e proteggimi".

Verso le 11.10 si udì suonare una delle campane della chiesa: era il segno che il Generale era stato eletto. Tutta la Comunità si radunò in cappella per prestare l'obbedienza. Arrivati i religiosi, mi misi in piedi sulla predella dell'altare. Io presentavo loro la mano ed essi inginocchiati la baciavano e poi impartivo a ciascuno la benedizione. Tutti i religiosi capitolari e non capitolari erano radunati, quasi in fila lungo la



P. Venturini con religiosi 1946

parete interna della cappella. Ero molto commosso. Sulla mensa dell'altare, nel centro, c'era il grande calice (quello usato nella cappella delle suore) che era servito per l'elezione; in parte, seduto al suo tavolino, il segretario continuava a scrivere senza distrarsi né alzare gli occhi; nel centro della cappella il tavolo dei capitolari, coperto di libri e di quaderni chiusi

Quando la Comunità ebbe finito di prestare l'obbedienza si formò un piccolo corteo che si portò alla Chiesa per il canto del "Te

Deum". Gli apostolini con la cotta fecero ala al passaggio, mi recai in sacristia, anche loro mi baciaron la mano e ricevettero in gruppo la benedizione. Si cantò il "Te Deum" e si diede con solennità la benedizione eucaristica. Ricordo che a tavola il caro p. Pietro mi disse: "Porti pazienza per sei anni" io risposi: "Per sei anni no – poi aggiunsi correggendomi: Quanto al Signore piace".

### **Come procedette poi il Capitolo?**

Il Capitolo procedette con serietà e impegno da parte di ciascuno. Furono prese deliberazioni importanti che portarono il loro frutto. Regnò fra i Capitolari la più grande carità e specialmente si notò in tutti un sincero e fattivo amore alla Congregazione.

Prima di dichiarare concluso il capitolo feci questa domanda: "Se ci sono altre osservazioni da fare, manifestatele, non aspettate il prossimo Capitolo Gen. che si fa ogni sei anni. Tutto non si può vedere, quindi dite voi le difficoltà perché si possa provvedere".

### **Come si concluse?**

Passate le ore 20 del 18 settembre i capitolari si fermarono per firmare gli *Atti*, gli altri si portarono in refettorio. Qui resi note le cariche per l'anno 1946: Superiore Generale p. Mario Venturini, Assistente gen. e 1° Consigliere p. Pietro Menotti, 2° Consigliere p. Emilio Piazza, 3° Cons. p. Tullio Anzelini, 4° Cons. p. Giovanni Gregolin; Segretario gen. p. Guido Pelz; incaricato per la stampa p. Gregolin Giovanni, per la Lega "Pro Pontifice" p. Alberto Scarso, per l'Unione Apostolica p. Bortolameotti A.; Prefetto di Sacristia fr. Virgilio A., prefetto dell'orto fr. Tomaselli A. – Nella Scuola Apostolica: Rettore p. Tabarelli Silvio (che predicherà anche il ritiro mensile alla Comunità), Vicerettore e Prefetto degli Studi p. Guido Pelz, P. Spirituale P. Bortolameotti A., Prefetto fr. Milpacher Pio; terrà la meditazione ai ragazzi p. Gregolin Giovanni che predicherà pure nei primi Venerdì dell'anno, mentre p. Francesco Soncin scriverà il "Sacerdos" e predicherà nei primi sabati.

In Villa Maria Immacolata: Superiore p. Anzelini Tullio, aiutante fr. Revolti Mario. Le altre cariche come l'anno precedente.

Il buon Dio come ha benedetto il primo Capitolo Generale, benedica anche il tredicesimo che tra poco tempo vivrete e lo renda efficace con la divina sua grazia. Amen!

### **La ringrazio, padre, del tempo che mi ha concesso, continueremo la prossima volta.**

Certo figliolo, alla prossima. Sii contento e fatti santo!

# La "Santa Famiglia" vive "la gioia dell'amore"

CHIESA OGGI



*"Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande" (Ef 5, 31-32. cfr. Gen 2,24) .*

*L'Amoris laetitia*, l'esortazione apostolica post-sinodale *sull'amore nella famiglia*, raccoglie i risultati dei due Sinodi sulla famiglia indetti da Papa Francesco negli autunni del 2014 e del 2015. Porta la data del 19 marzo 2016, solennità di San Giuseppe, quasi per chiedere la continua protezione del Custode della Sacra Famiglia e del Patrono della Chiesa Universale, perché venga sempre vissuta con impegno, in tutte le famiglie umane, la gioia dell'amore.

L'Esortazione colpisce per la sua lunghezza: è suddivisa in nove capitoli e più di trecento paragrafi.

Il Papa scrive che «non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero». Dunque per alcune questioni «in ogni paese o regione si possono cercare soluzioni più inculturate, attente alle tradizioni e alle sfide locali. Infatti, "le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale [...] ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applicato"» (AL 3).

Importante quello che scrive il Papa: «I dibattiti che si trovano nei mezzi di comunicazione o nelle pubblicazioni e perfino tra i ministri della Chiesa vanno da un desiderio sfrenato di cambiare tutto senza sufficiente riflessione o fondamento, all'atteggiamento che pretende di risolvere tutto applicando normative generali o traendo conclusioni eccessive da alcune riflessioni teologiche» (AL 2). «Nello sviluppo del testo», specifica il Santo Padre, «comincerò con un'apertura ispirata alle Sacre Scritture, che conferisca un tono adeguato. A partire da lì considererò la situazione attuale delle famiglie, in ordine a tenere i piedi per terra. Poi ricorderò alcuni elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa circa il matrimonio e la famiglia, per fare spazio così ai due capitoli centrali, dedicati all'amore. In seguito metterò in rilievo alcune vie pastorali che ci orientino a costruire famiglie solide e feconde secondo il piano di Dio, e dedicherò un capitolo all'educazione dei figli. Quindi mi soffermerò su un invito alla misericordia e al discernimento pastorale davanti a situazioni che

non rispondono pienamente a quello che il Signore ci propone, e infine traccerà brevi linee di spiritualità familiare» (AL 6).

Infatti, delineata l'introduzione, il Papa articola la sua riflessione a partire dalle Sacre Scritture con il primo capitolo, che si sviluppa come una meditazione sul *Salmo* 128, caratteristico della liturgia nuziale ebraica, come di quella cristiana. La Bibbia «è popolata da famiglie, da generazioni, da storie di amore e di crisi familiari» (AL 8) e a partire da questo dato si può meditare come la famiglia non sia un ideale astratto, ma un «compito "artigianale"» (AL 16) che si esprime con tenerezza (cfr. AL 28) ma che si è confrontato anche con il peccato sin dall'inizio, quando la relazione d'amore si è trasformata in dominio (cfr. AL 19). Allora la Parola di Dio «non si mostra come una sequenza di tesi astratte, bensì come una compagna di viaggio anche per le famiglie che sono in crisi o attraversano qualche dolore, e indica loro la meta del cammino, quando Dio "asciugnerà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno" (Ap 21,4)» (AL 22).

Come la vera manifestazione di un dono dello Spirito Santo è da considerare questa esortazione sulla gioia dell'amore nella famiglia, in quanto si inserisce perfettamente nel contesto dell'Anno Santo Giubilare della Misericordia. Essa viene intesa: «in primo luogo [...] come una proposta per le famiglie cristiane, che le stimoli a stimare i doni del matrimonio e della famiglia, e a mantenere un amore forte e pieno di valori quali la generosità, l'impegno, la fedeltà e la pazienza. In secondo luogo, perché si propone di incoraggiare tutti ad essere segni di misericordia e di vicinanza lì dove la vita familiare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e gioia» (AL 5).

*L'Amoris Laetitia* è dedicata all'amore. Lo esprime, in maniera molto chiara, il sottotitolo: *Esortazione apostolica sull'amore nella famiglia*. Nell'introduzione, come già è stato sottolineato precedentemente, si dice che i due capitoli centrali (4 e 5) sono «dedicati all'amore» (AL 6). Allo stesso tempo, all'inizio del capitolo 4, dopo avere riassunto la dottrina sul matrimonio e la famiglia, afferma con forza: «tutto quanto è stato detto non è sufficiente ad esprimere il vangelo del matrimonio e della famiglia se non ci soffermiamo in modo specifico a parlare dell'amore. Perché non potremo incoraggiare un cammino di fedeltà e di reciproca donazione se non stimoliamo la crescita, il consolidamento e l'approfondimento dell'amore coniugale e familiare. In effetti, la grazia del sacramento del matrimonio è destinata prima di tutto "a perfezionare l'amore dei coniugi". Anche in questo caso rimane valido che, anche "se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe" (1 Cor 13,2-3)» (AL 89).

Attorno al grande tema dell'amore, ci sono due principali preoccupazioni del Papa rispetto al matrimonio, che abbracciano l'intero documento: Sviluppare una "pedagogia dell'amore" per orientare i giovani verso il matrimonio e stimolare la crescita dell'amore tra marito e moglie. Francesco, invitando i coniugi a ravvivare l'amore in ogni nuova tappa, afferma che l'amore coniugale richiede «di lottare, di rinascere, di reinventarsi e ricominciare sempre di nuovo fino alla morte» (AL 124).

Nel capitolo 2, che descrive la situazione attuale delle famiglie, papa Francesco si dimostra addolorato circa la «rapidità con cui le persone passano da una relazione affettiva ad un'altra. Credono che l'amore, come nelle reti sociali, si possa connettere o disconnettere a piacimento del consumatore e anche bloccare velocemente. Penso anche al timore che suscita la prospettiva di un impegno permanente, all'ossessione per il tempo libero, alle relazioni che calcolano costi e benefici e si mantengono unicamente se sono un mezzo per rimediare alla solitudine, per avere protezione o per ricevere qualche servizio. Si trasferisce alle relazioni affettive quello che accade con gli oggetti e con l'ambiente: tutto è scartabile, ciascuno usa e getta, spreca e rompe, sfrutta e sprema finché serve. E poi addio» (AL 39).

Nel capitolo 3 viene ripreso l'insegnamento proposto dalla *Evangelii Gaudium* circa il primo annuncio. Questo insegnamento «non può cessare di ispirarsi e di trasfigurarsi alla luce di questo annuncio di amore e di tenerezza, per non diventare mera difesa di una dottrina fredda e senza vita. Infatti, non si può neppure comprendere pienamente il mistero della famiglia cristiana se non alla luce dell'infinito amore del Padre, che si è manifestato in Cristo, il quale si è donato sino alla fine ed è vivo in mezzo a noi. Perciò desidero contemplare Cristo vivente che è presente in tante storie d'amore, e invocare il fuoco dello Spirito su tutte le famiglie del mondo» (AL 59). Parlando della trasmissione della vita e dell'educazione dei figli, spiega che il bambino «che nasce "non viene ad aggiungersi dall'esterno al reciproco amore degli sposi; sboccia al cuore stesso del loro mutuo dono, di cui è frutto e compimento". Non giunge come alla fine di un processo, ma invece è presente dall'inizio del loro amore come una caratteristica essenziale che non può venire negata senza mutilare lo stesso amore. Fin dall'inizio l'amore rifiuta ogni impulso di chiudersi in sé stesso e si apre a una fecondità che lo prolunga oltre la sua propria esistenza. Dunque nessun atto genitale degli sposi può negare questo significato, benché per diverse ragioni non sempre possa di fatto generare una nuova vita» (AL 80).

Al capitolo 5 è interessante notare che, dopo aver parlato con molta tenerezza dell'amore nella gravidanza e dell'amore dei genitori, si ferma a parlare di altre forme di fecondità in una famiglia aperta al popolo. «La scelta dell'adozione e dell'affido esprime una particolare fecondità dell'esperienza coniugale, al di là dei casi in cui è dolorosamente segnata dalla sterilità. [...] A fron-



te di quelle situazioni in cui il figlio è preteso a qualsiasi costo, come diritto del proprio completamento, l'adozione e l'affido rettamente intesi mostrano un aspetto importante della genitorialità e della figliolanza, in quanto aiutano a riconoscere che i figli, sia naturali sia adottivi o affidati, sono altro da sé ed occorre accoglierli, amarli, prendersene cura e non solo metterli al mondo» (AL 180).

Anche nel capitolo 8, dedicato a coloro che vivono in situazioni irregolari, si ferma a proporre un percorso di compassione verso gli altri, la *via caritatis*, perché «la carità fraterna è la prima legge dei cristiani» (AL 306). Quando si parla dei divorziati risposati nell'esortazione *Familiaris Consortio* (22 novembre 1981) di San Giovanni Paolo II, leggiamo: «La Chiesa, tuttavia, ribadisce la sua prassi, fondata sulla Sacra Scrittura, di non ammettere alla comunione eucaristica i divorziati risposati. Sono essi a non poter esservi ammessi, dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente a quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata e attuata dall'Eucaristia. C'è inoltre un altro peculiare motivo pastorale: se si ammettessero queste persone all'Eucaristia, i fedeli rimarrebbero indotti in errore e confusione circa la dottrina della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio» (FC 84). È forse da considerare lettera morta, come i tradizionalisti vogliono far credere? No. Lo Spirito Santo che, a quel tempo, ha suggerito queste indicazioni, oggi, “comunicando il Vangelo in un mondo che cambia” ci ricorda, attraverso papa Francesco, che «si deve sempre porre speciale attenzio-

ne nel mettere in evidenza e incoraggiare i valori più alti e centrali del Vangelo, particolarmente il primato della carità come risposta all'iniziativa gratuita dell'amore di Dio» (AL 311).

Nel capitolo 9, il Papa mostra l'esperienza dell'amore familiare come un cammino spirituale: «Una comunione familiare vissuta bene è un vero cammino di santificazione nella vita ordinaria e di crescita mistica, un mezzo per l'unione intima con Dio. Infatti i bisogni fraterni e comunitari della vita familiare sono un'occasione per aprire sempre più il cuore» (AL 316).

Come possiamo vedere, tutta l'esortazione è una proposta di amore.

L'esortazione si conclude con la preghiera del Santo Padre rivolta alla Santa Famiglia, che, in parte, molti di noi hanno imparato a pregare nel tempo di preparazione a questo sinodo dei Vescovi. Chiedendo a Gesù, Giuseppe e Maria che, nelle famiglie, non si verifichino più episodi di violenza, di chiusura e di divisione, ci si impegna perché, guidati dalla loro intercessione e accogliendo ogni giorno, nelle nostre case, il dono dello Spirito Santo, difendiamo sempre il carattere sacro e inviolabile della famiglia, che esprime la bellezza del progetto di Dio.

«A causa della ricchezza dei due anni di riflessioni che ha apportato il cammino sinodale», chiarifica il papa, a conclusione dell'introduzione, «la presente Esortazione affronta, con stili diversi, molti e svariati temi. Questo spiega la sua inevitabile estensione. Perciò non consiglio una lettura generale affrettata. Potrà essere meglio valorizzata, sia dalle famiglie sia dagli operatori di pastorale familiare, se la approfondiranno pazientemente una parte dopo l'altra, o se vi cercheranno quello di cui avranno bisogno in ogni circostanza concreta. È probabile, ad esempio, che i coniugi si riconoscano di più nei capitoli quarto e quinto, che gli operatori pastorali abbiano particolare interesse per il capitolo sesto, e che tutti si vedano molto interpellati dal capitolo ottavo. Spero che ognuno, attraverso la lettura, si senta chiamato a prendersi cura con amore della vita delle famiglie, perché esse "non sono un problema, sono principalmente un'opportunità"» (AL 7).

*padre Roberto R. (a cura di)*

*Casa Maris Stella*

*Loreto (AN)*

# Una zoomata vocazionale

SEGUIMI

*Riportiamo qui di seguito la testimonianza che p. Albi ha fatto a Perzacco (Verona) il 22 maggio 2016 durante una veglia di preghiera in preparazione alla sua ordinazione presbiterale celebrata il 24 dello stesso mese e di cui abbiamo un contributo nella rubrica: Vita dell'Opera. A lui rivolgiamo il nostro più fervido augurio per la sua missione.*



## La mia testimonianza

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, vi racconto le tappe importanti della mia vita e della mia vocazione finora! Però, sono molto emozionato in questi giorni, quindi, non riesco a raccontare senza l'utilizzo di questo foglio! Innanzitutto devo ringraziare Dio per la grazia della vocazione che mi ha dato: l'ho ricevuta come il dono più bello e prezioso per la mia esistenza. Mi ha chiamato per la vita religiosa e anche per diventare un presbitero per la comunità cristiana, non perché sono bravo o per qualche merito della mia famiglia. Non lo so perché! ma so che lui ha voluto così come ha fatto sempre!

Io sono uscito da casa mia, o meglio sono entrato nel seminario quando avevo 15 anni. La mia famiglia è composta dai miei genitori, tre figli maschi, mia nonna, e mio zio che è un prete missionario. Io sono del Kerala nel sud-ovest dell'India. In Kerala il cristianesimo è già presente dal 54 d.C., attraverso la predicazione di san Tommaso apostolo. Quindi, appartengo ad una chiesa e a una comunità cristiana molto antica. La mia chiesa appartiene ad una delle 21 chiese cattoliche orientali e si chiama *Syro malabarese*. Sono fiero di dirvi che è una delle chiese più vivaci nel mondo contemporaneo e ricca di vocazioni alla vita religiosa e alla vita ministeriale del presbiterato.

Io da piccolo avevo il desiderio di diventare un sacerdote, un missionario. Non riesco a dirvi precisamente come ho avuto questo desiderio; forse ascoltando da piccolo i racconti meravigliosi della missione di mio zio? Non lo so! O forse, è proprio dalla nostra cultura? Infatti, nella mia parrocchia ogni anno ci sono delle ordinazioni sacerdotali. Grazie a Dio ogni anno vengono vari vescovi ad ordinare i nuovi presbiteri fra i nostri giovani seminaristi e religiosi. Dalla mia parrocchia ci sono tanti preti missionari e diocesani, lavorano in va-



*Backwaters in Kerala.*

rie parti del mondo per Cristo e per la sua Chiesa. Non solo, ci sono anche tante suore. Partecipando ogni anno da quando ero piccolo, alle liturgie dell'Ordinazione così solenni e così significative e belle, forse anche a me è venuto questo desiderio di diventare come uno di loro.

Quando ho finito la scuola superiore io ho detto ai miei genitori che volevo andare in seminario. In quell'anno alcuni dei miei compagni di scuola erano già andati nel seminario diocesano e nei vari Istituti religiosi. Anch'io sono andato, con il

permesso dei miei; ma io ho trovato una nuova Congregazione religiosa, appena sbarcata in Kerala dall'estero, si chiama Congregazione di San Giovanni Battista. Una Congregazione nata a Roma dopo il Concilio Vaticano II per aiutare e pregare per i sacerdoti. Pensate che anche in questa nuova Congregazione c'erano preti dall'India! La prima comunità in India è stata fondata da un prete del Kerala appena finiti gli studi in Italia. Non avendo un seminario o una casa per la formazione eravamo stati affidati al seminario diocesano. Quando ho finito la formazione nel seminario minore e ho preso la laurea in filosofia nel seminario maggiore e in università, il superiore generale della Congregazione di San Giovanni Battista mi ha chiamato per gli studi teologici in Italia a Verona.

Così sono arrivato in Italia; i primi due anni ero in una parrocchia a Verona. In quel periodo avevo tanta paura e ho avuto una grande crisi personale; era la prima volta che uscivo dal mio paese! Mi sembrava tutto così diverso! Ma il Dio che mi ha chiamato è sempre fedele! Non mi ha mai abbandonato! Con la sua grazia ho superato la mia paura e la crisi. Mi ha aiutato, attraverso il mio direttore spirituale e il mio superiore che mi hanno consigliato di andare a Zevio nella comunità dei padri Venturini. In quel tempo c'era p. Paolo Busetto superiore della comunità: anche lui mi ha aiutato a riscoprire la mia chiamata per il ministero sacerdotale e in particolare per il carisma dell'Istituto, che si basa sull'aiuto spirituale per i sacerdoti e religiosi in crisi. È stato proprio grazie a questa crisi che ho capito quanto è importante questo carisma per il mondo contemporaneo. Superata la crisi ho trovato la mia strada e sono partito facendo il noviziato a Loreto, la teologia a Verona e poi due anni di teologia spirituale a Padova.

Questo è il riassunto della mia chiamata fino ad oggi. Grazie a Dio, lo scorso settembre ho fatto la mia professione perpetua diventando per sempre un membro della famiglia religiosa dei padri Venturini. In Ottobre sono stato or-

dinato diacono: ora che si è compiuto il tempo canonico per un minimo di ministero diaconale, sono pronto per ricevere l'Ordinazione Sacerdotale.

I miei parenti all'inizio hanno avuto difficoltà ad accettare la mia scelta cioè ricevere l'Ordinazione in Italia. A questo punto ho raccontato alla mia mamma la storia della nostra parrocchia e della nostra diocesi: le ho detto che tanti nel paese non hanno mai visto un'ordinazione diaconale o presbiterale qui a Zevio, e le ho raccontato di quanto siano rimaste affascinate e colpite diverse persone dalla mia ordinazione diaconale. Lei avendo provato la stessa gioia vedendo diverse ordinazioni, fra i nostri parenti e amici nel mio paese, ha capito la mia scelta approvandola. Per fortuna e per la grazia di Dio il nostro Vescovo ha accettato la richiesta di ordinarmi diacono e prete nella nostra parrocchia. Domenica verrà molto volentieri di nuovo a Zevio per ordinarmi prete. Così anche i giovani e gli adulti del paese possono partecipare almeno una volta nella loro vita ad un rito così speciale nella loro parrocchia. Spero e prego che guardando questa liturgia qualche giovane senta il desiderio di offrire la sua vita per il Signore e per servire il popolo di Dio: sarebbe una grande grazia per la nostra parrocchia. Il Signore infatti ci ha visto lungo dicendo: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!» (Mt 9, 38). Quindi, è importante pregare perché nascano nuovi pastori che si prendano la responsabilità di un servizio gratuito per pascolare il gregge di Dio.

Affido la mia vita ministeriale a Maria madre del Sacerdote. Affido a lei anche tutto il popolo di Dio, specialmente quella della nostra diocesi di Verona e delle nostre parrocchie, affinché rafforzi e protegga le nostre famiglie e susciti in esse le sante vocazioni alla vita religiosa e al servizio ministeriale del presbiterato!

Grazie per l'ascolto e grazie di cuore per la vostra presenza e per la vostra preghiera! Dio vi benedica!



*Spiaggia del Kerala.*

*fratel Albi*

*Casa P. Mario Venturini  
Zevio VR*

# Il battesimo del Signore

## I NOSTRI SANTI



*Padre d'immensa gloria, tu hai consacrato con potenza di Spirito Santo il tuo Verbo fatto uomo, e lo hai stabilito luce del mondo e alleanza di pace per tutti i popoli: concedi a noi che oggi celebriamo il mistero del suo battesimo nel Giordano, di vivere come fedeli imitatori del tuo Figlio prediletto, in cui il tuo amore si compiace.*

*Dal vangelo secondo Luca  
Lc 3,15-16.21-22*

In quel tempo, poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco». Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

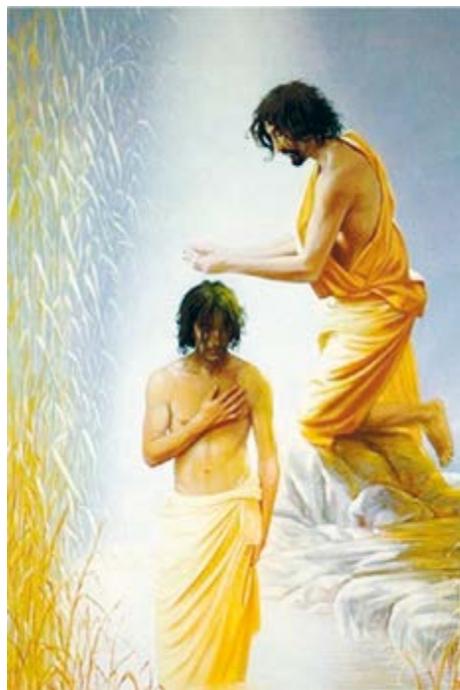
**I**T Vangelo di Luca mostra un popolo in attesa del messia. Sulle rive del Giordano, Giovanni Battista predica la conversione dai peccati per accogliere il regno di Dio che è vicino. Gesù scende con la folla nell'acqua per farsi battezzare. Il battesimo per i Giudei era un rito penitenziale, perciò vi si accostavano riconoscendo i propri peccati. Ma il battesimo che Gesù riceve non è solo un battesimo di penitenza: la manifestazione del Padre e la discesa dello Spirito Santo gli danno un significato preciso. Gesù è proclamato «figlio diletto» e su di lui si posa lo Spirito che lo investe della missione di profeta, sacerdote e re.

Dopo il battesimo Gesù viene presentato in preghiera, vivendo una profonda adesione al progetto del Padre ed è pronto per la sua missione accompagnato dallo Spirito Santo.

Voglio soffermarmi sul verbo *stava*, tempo imperfetto, esprime una preghiera che dura nel tempo ma anche un'abitudine alla preghiera, mi sembra che questa presentazione dell'evangelista voglia dirci che ogni volta che stiamo in preghiera viviamo quello che ha vissuto Gesù, non sempre ne siamo così consapevoli; già con il segno della croce siamo davanti alla santissima Trinità, entriamo nel cerchio dell'amore, nell'abbraccio, e, attraverso il Figlio, siamo affidati al Padre con l'azione dello Spirito Santo che accompagna la nostra vita. In modo particolare, pensando anche alla preghiera del Padre nostro che ci ha donato Gesù, siamo chiamati a vivere il totale affidamento che esprime allo stesso tempo fiducia in Lui e disponibilità a compiere la sua volontà, ma soprattutto ancor prima di essere capaci di chiamare Dio Padre lui ci chiama continuamente per nome. Le stesse parole rivolte a Gesù egli le dice a ciascuno di noi: tu sei il figlio mio, l'amato. Il Padre attraverso il Figlio riversa il suo amore su tutta l'umanità e noi nel figlio accogliamo questo amore che ci conferma nel nostro esistere. Dio mi ha dato la vita ed è contento che io ci sia! *In te ho posto il mio compiacimento* mi sembra che sia non solo accoglienza senza condizioni del Figlio e di ciascuno di noi, ma anche inserimento nella missione e nel mondo, cioè la fiducia in Gesù che sta per iniziare la sua missione, la manifestazione della sua competenza già in questi primi passi fuori del nascondimento di Nazaret. La conversione è una scelta perso-

nale. Se Gesù chiama personalmente, dall'altra parte c'è bisogno di una risposta personale. Nessuno ci può sostituire come noi non possiamo sostituire nessuno. Però possiamo collaborare con il Signore: Andrea chiama suo fratello Pietro e lo porta da Gesù, Gesù fa chiamare il cieco di Gerico, santa Monica prega per suo figlio Agostino, così lo Spirito dona creatività e forza alla Chiesa.

Nella celebrazione eucaristica di questo giorno spesso si inizia con la benedizione dell'acqua e l'aspersione del popolo per ricordare il nostro battesimo; siamo riportati al Giordano di Gesù e al nostro Giordano, al fonte dove siamo nati cristiani. Spesso papa Francesco chiede se ci ricordiamo la data del nostro battesimo, se non la ricordo posso sempre chiedere al parroco!



Anche il rinnovo delle promesse battesimali sottolinea questo triplice credo nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. Come il battesimo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, così la professione della nostra fede manifesta quella triplice infusione o immersione in Dio.

Con il battesimo siamo divenuti sacerdoti capaci di offrire un sacrificio gradito al Signore: la nostra preghiera, la nostra vita. Siamo anche profeti: il sacerdote ponendo le dita sulle nostre orecchie e sulla nostra bocca ci ha detto: "Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti, ti conceda di ascoltare presto la sua parola, e di professare la tua fede, a lode e gloria di Dio Padre". Siamo chiamati ad ascoltare e annunciare la sua Parola. Infine siamo diventati re, sebbene non portiamo la corona, abbiamo ricevuto l'unzione, siamo chiamati ad esprimere la nostra dignità come uomini, cristiani e figli di Dio.

*padre Giuseppe*  
*Casa Mater Sacerdotis*  
*Roma*

Il Battesimo «è il più bello e magnifico dei doni di Dio. [...] Lo chiamiamo dono, grazia, unzione, illuminazione, veste d'immortalità, lavacro di rigenerazione, sigillo, e tutto ciò che vi è di più prezioso. *Dono*, poiché è dato a coloro che non portano nulla; *grazia*, perché viene elargito anche ai colpevoli; *Battesimo*, perché il peccato viene seppellito nell'acqua; *unzione*, perché è sacro e regale (tali sono coloro che vengono unti); *illuminazione*, perché è luce sfolgorante; *veste*, perché copre la nostra vergogna; *lavacro*, perché ci lava; *sigillo*, perché ci custodisce ed è il segno della signoria di Dio».

*San Gregorio Nazianzeno*



## Un novello presbitero

### VITA DELL'OPERA



**I**l Vescovo, 36 concelebranti, 2 diaconi per la ordinazione presbiterale di James Albi Philip Tharapatu. Un gran bella celebrazione affollata di amici, conoscenti e parrocchiani; non c'era più posto. Mancavano i genitori e i parenti dal Kerala; erano impossibilitati a venire in Italia. È questa una nota amara nella domenica gioiosa vissuta nella fede.

Padre Albi, così è conosciuto, è diventato “prete” nella Congregazione dei padri Venturini (detti così perché il fondatore si chiamava Mario Venturini, un sacerdote di Chioggia). Il Vescovo ha spiegato il carisma di questa comunità: stare accanto ai preti con la preghiera e tutta la simpatia, con la riparazione e l'appoggio possibile, perché i preti sono persone e per ciò sottoposti a tutte le prove della vita. Con i risultati gioiosi di moltissimi preti che, nel silenzio, stanno accanto alle gioie e dolori, alle fatiche e speranze dell'umanità; con i risultati incerti di qualche presbitero che fa fatica ad andare avanti, e magari smarrisce la via. La Congregazione di padre Albi si propone di stare accanto nella gioia e nella sofferenza dei preti con la preghiera, appunto, e con la riparazione e l'appoggio possibile.

Una bella festa di Ordinazione con un bel popolo, in una bella chiesa. La Parola proclamata era della quinta domenica di Pasqua. La prima lettura ricordava le opere, gli Atti degli Apostoli Paolo e Barnaba che organizzano la Chiesa degli inizi lasciando a capo presbiteri per tenere l'unità del popolo di Dio fra le tribolazioni del tempo. La seconda proiettava la rivelazione finale nella Chiesa nel Regno di Dio, dentro la Santa Gerusalemme. Nel tempo di mezzo e fra l'inizio e la fine del cammino storico, il metodo è “amatevi gli uni e gli altri”. Questo, in sintesi, il messaggio della Parola proclamata. Noi, che



abbiamo alle spalle l'odio razziale di destra e l'odio di classe di sinistra, viviamo la gioia dell'amore reciproco, che talvolta è costoso. Che non è smanceria telenovelistica, ma concreto procedere nella vita e dono per gli altri. Esattamente come padre Albi che ha iniziato il percorso del dono di sé con l'ordinazione diaconale prima e presbiterale domenica scorsa.

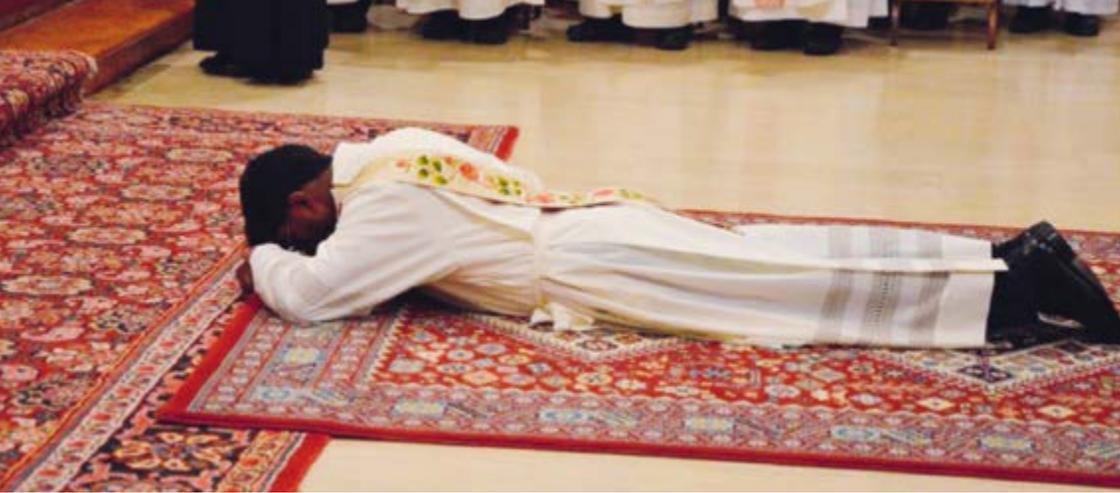
Che il Signore aiuti lui; che la sua comunità lo sostenga, che tutta la comunità ecclesiale da lui raggiunta possa godere del dono della Parola, dei sacramenti e della consolazione che viene dall'alto. Ma passa attraverso le mani e la vita di poveri uomini come i presbiteri e attraverso la vita che si dona in famiglia, in comunità, nel vivere quotidiano perché è soave e gioioso vivere come fratelli. L'ha detto il Signore. E Lui le cose che dice le fa.

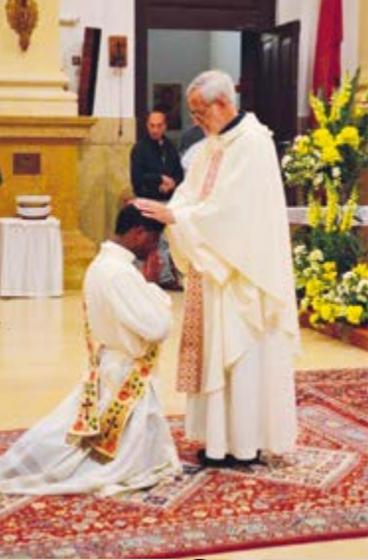
Grazie, padre Albi, per il dono di te e... avanti un altro, perché bisogna rinforzare l'organico. Ma anche questo è opera dello Spirito.

*padre Giovanni F.*

*Casa P. Mario Venturini  
Zevio VR*









# Un cuore diviso o due cuori



«Come vorrei che, nel corso del Giubileo straordinario della misericordia, tutti i battezzati potessero sperimentare la gioia di appartenere alla Chiesa».

**M**editando un po' sul tema di questo numero di Piccolo Gregge, ho trovato questa frase di Papa Francesco per introdurre una esperienza fatta nel Centro Missionario di Trento.

Nel lunedì di Pasqua abbiamo celebrato e fatto festa assieme a un gruppo di brasiliani che abitano nel Trentino. La sala è stata tutta adornata, hanno portato due grandi uova di cioccolato, è stato bello sentire le letture e i canti in portoghese, donne, uomini, bambini, giovani.

Una bella confusione, intesa in quel senso buono che è proprio della nostra cultura. Ma quello che mi ha colpito è stato quello che è emerso parlando fra di noi. Alcune signore sposate con italiani dicevano che la *saudade* (che si può tradurre con "nostalgia") del Brasile c'è sempre, della casa paterna, della nostra familiarità, o del mare e del sole visto che il freddo non c'è quasi mai, della celebrazione eucaristica con canti e gesti. Ma siamo arrivate alla conclusione che non siamo più solo brasiliane: un pezzo dei nostri cuori adesso



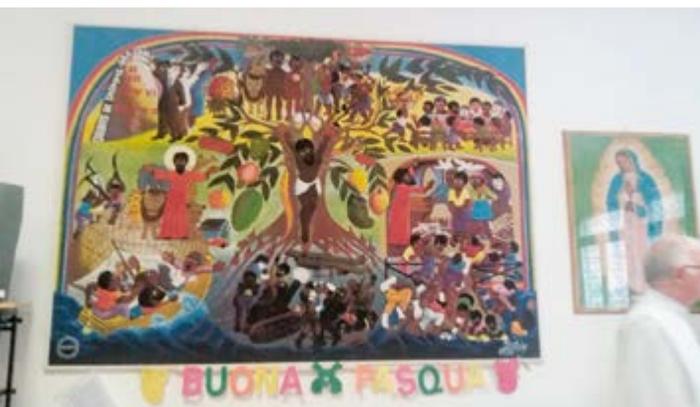


è anche italiano, perché quando si torna in Brasile si pensa alla organizzazione e pulizia del Trentino... insomma, un cuore "diviso" per due amore che si completano.

Maria (la chiamerò così), una signora di una certa età, mi raccontava che è venuta da un posto del nord del Brasile molto povero dove i bambini soffrono la fame; è sposata da tanti anni con un italiano e insieme hanno costruito un asilo che raccoglie i bambini per dare da mangiare; lei ha un gruppo di volontari che aiuta a portare avanti il progetto, e me diceva: *«Dio mi ha dato tutto, potevo avere per me tante cose, ma mi sento felice perché posso usarle per dare da mangiare ai bambini della mia città, non sa quanto ringrazio il Signore per questo e quanto sono felice».*

In questo tempo in cui si sentono tante violenze, discriminazione, masse di persone che emigrano per cercare una vita degna, fa bene ascoltare questa

piccola esperienza di bene, e ce ne sono tante altre. Cristiani in Brasile, cristiani in Italia, anche se da culture diverse, tutti battezzati con l'acqua del battesimo: in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.



suor Rosecler  
Casa Madre - Trento

## Con fiducia e gratitudine



Cari amici lettori, condivido con voi l'esperienza di questi ultimi mesi della mia vita, mesi particolarmente ricchi di fiducia e gratitudine nel Signore. Il 13 dicembre scorso nella Parrocchia Beata Maria Vergine Adolescente di Villa Costantina (Loreto) ho emesso nella Celebrazione Eucaristica la Professione Perpetua nelle mani di P. Gian Luigi Pastò, superiore generale della nostra Congregazione. La celebrazione eucaristica è stata presieduta da P. Giannantonio, già mio padre maestro durante il noviziato che di vero cuore e vivamente ringrazio insieme a tutta la Comunità e agli amici di Casa Maris Stella. A sigillo di questo importante momento sia per la mia vita ma anche per la nostra Congregazione e la vita tutta della Chiesa, desidero ricordarmi e portare a voi quanto le nostre Costituzioni al n. 68 riguardo alla Professione Perpetua esprimono.

***“Certo della scelta operata, il religioso giunge ora a un «sì» d'appartenenza per la vita detto con fiducia e gioia per la forza dello Spirito che opera in lui e nella nostra famiglia. Così con la professione dei consigli evangelici, resa definitiva dai voti perpetui, porta la consacrazione battesimale a pienezza e profondità nella ricerca dell'amore perfetto verso Dio e gli uomini”.***

Questo evento di grazia ha visto la numerosa presenza di diverse Chiese, quella di Como che mi ha generato alla fede, penso riguardo ad essa ai miei genitori e a coloro che dalla mia parrocchia di origine, quella di Concagno, con don Cesare, mio parroco, hanno desiderato essere accanto a me e alla nostra Congregazione. A questa non sono mancati anche amici della parrocchia di Lipomo nella diocesi di Como.

Ricordando a distanza di mesi la mia appartenenza definitiva alla Congregazione che mai dovrò dimenticare, innalzo il mio grazie al Signo-

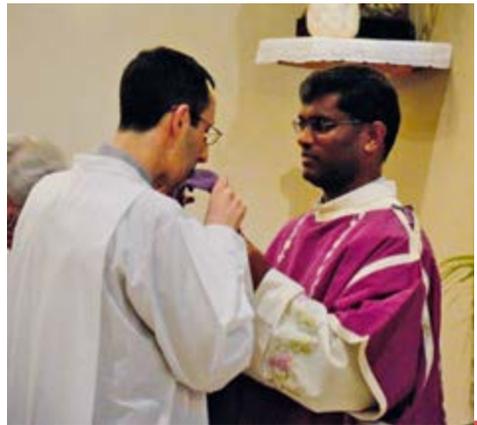




re per i suoi tanti sguardi di misericordia in questi anni di vita. In questo evento di grazia sono stato accompagnato anche dalla preghiera di molti, penso a coloro che dalla mia parrocchia per varie circostanze non sono riusciti ad essermi fisicamente accanto. Un grande grazie desidero rivolgerlo all'amata Chiesa delle Marche. Vivendo nella comunità di Casa Maris Stella per cinque anni ho avuto la grande e gioiosa opportunità di studiare presso l'Istituto Teologico Marchigiano dove ho condiviso l'esperienza dello studio con i miei condiscipoli del Pontificio Seminario Regionale Marchigiano Pio XI. Alcuni di loro hanno partecipato attivamente anche alla celebrazione eucaristica insieme al loro rettore don Luciano Paolucci Bedini e ad altri preti a me tanto cari e ai parrocchiani di

Villa e Stazione che si sono grandemente impegnati nella realizzazione della celebrazione eucaristica. Il mio fraterno e grande grazie a P. Roberto Lodetti, parroco di Villa Costantina, al coro, e a coloro che si sono adoperati per l'addobbo floreale. Porterò sempre nel cuore questa porzione di suo popolo dalla spiccata bontà e generosità, capace di vicinanza, talenti che fanno tanto bene a coloro che si stanno preparando al ministero sacro. A loro assicuro anche il mio quotidiano ricordo nella celebrazione eucaristica. Dopo la celebrazione, a Casa Maris Stella è seguita la festa. Un grazie immenso a coloro che si sono adoperati per la realizzazione anche della parte conviviale. Ciò che si dona a volte è invisibile agli occhi ma proprio per questo è di grandezza inestimabile!

Il secondo evento di grazia è stato domenica 6 marzo a Trento nella chiesa di Casa Madre, dove sono stato ordinato diacono per l'imposizione delle mani, la preghiera consacratrice di monsignor Luigi Bressan, amministratore apostolico di Trento, e per l'orazione





del Popolo di Dio. Condivido con voi quanto ho espresso prima della benedizione finale.

*“Lasciate che vi comunichi alcuni pensieri che in questi giorni precedenti all'ordinazione diaconale andavo meditando. Il primo: dire grazie a tutti, grazie perché voi, corpo di Cristo, pronunciando le parole “Rendiamo grazie a Dio” avete dato l'assenso per la mia ordinazione. Vi siete poi uniti alla preghiera di ordinazione pronunciata dal nostro arcivescovo, che ringrazio*

*di cuore, chiedendo al Padre di effondere in me lo Spirito Santo. Ringrazio poi in particolare i miei genitori per quel 29 giugno 1980 quando mediante il Battesimo sono diventato Figlio di Dio e ho fatto il mio ingresso nella Chiesa che oggi in comunione con il nostro arcivescovo e i presbiteri sono chiamato come diacono ad edificare. Grazie anche alla mia madrina di Battesimo nonna Angela, qui presente con il nonno. Grazie anche a te Aurora, a te Alberto. Ringrazio di cuore tutti i concelebranti. Tra questi vi sono confratelli con i quali condivido la missione affidatoci da P. Mario Venturini che ringrazio per essere convenuti in questo giorno importante. Grazie al diacono Albi e a fratel Claudio giunto dal Brasile per un'esperienza di conoscenza della nostra Congregazione in Italia.*

*Grazie a don Cesare e don Peppino con parte della comunità di Solbiate e Concagno, quest'ultima mia parrocchia di origine, per l'accompagnamento e vicinanza in questo tempo di grazia. Grazie agli amici della Chiesa delle Marche dove per cinque anni ho vissuto. Voi siete con gli amici seminaristi del Pontificio Seminario Marchigiano Pio XI i rappresentanti di quella continuità della comunione nella carità. Accanto alla Chiesa di Como, penso al servizio pastorale nelle parrocchie di Lipomo e Maccio dove da questa seconda sono presenti famiglie amiche, e alla Chiesa delle Marche, sento anche la vicinanza della Chiesa di Milano. Vengo ora al centro, comunicandovi come penso e intendo vivere il mio ministero diaconale. In*



comunione con l'Opera fondata da Padre Mario Venturini, che proprio domani festeggia il suo anniversario. È straordinariamente bello vedere oggi l'unità dell'Opera: con me i confratelli della Congregazione di Gesù Sacerdote alla quale appartengo, le Figlie del Cuore di Gesù, nostre sorelle e gli aggregati. Il nostro essere insieme è una bella testimonianza per questa nostra Chiesa locale. Penso ad un ministero di totale servizio a "loro", i ministri sacri che oggi il Signore affida alla Congregazione di Gesù Sacerdote, non fatto di gesti eclatanti, ma piuttosto di gesti di fedeltà quotidiana, gesti che riportano alla prossimità, al farsi casa accogliente come il Padre misericordioso, come Maria di Nazareth, donna attenta, capace di intuire là dove c'è bisogno, donna della speranza. Desidero che siano **loro** il centro.

È proprio a lei, alla Madre del Sacerdote, che affido il mio ministero diaconale, che mi ricorderà costantemente anche il servizio ai **tanti altari**, che mai dovrò dimenticare, penso alla vita di tanti fratelli e sorelle che soffrono e che pongono a Dio vitali interrogativi.

In questi giorni facevano eco in me queste parole: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo", parole con le quali inizia la costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo "Gaudium et spes".

Sono fermamente certo che questo possa essere, accanto al Vangelo di Cristo, la Magna Carta del ministero di un diacono, nella collaborazione con i vescovi e i presbiteri per l'edificazione di una Chiesa sempre più paterna, materna e fraterna. Non voglio dimenticare nessuno di voi. Dopo la celebrazione e alcune foto che, in questo giorno, mi permetterete, avrò modo di ringraziarvi personalmente e di salutarvi."

**fratel Davide, Diacono**

Casa Madre  
Trento



## Cane guida, amico e "angelo custode"

ESPERIENZE

*Un supporto indispensabile per muoversi e un compagno affettuoso*

*Pubblichiamo l'esperienza di Vittorino Biglia, un amico di Congregazione, che in estate andava a trascorrere le vacanze nella nostra casa di Sicilia, Il Cenacolo. Vittorino racconta in una intervista per il giornale Il Secolo XIX la sua esperienza con Penelope, un cane guida, un labrador femmina che per diversi anni ha offerto il suo prezioso aiuto a Vittorino diventato cieco in giovane età. Adesso anche Penelope sta diventando cieca, Vittorino non vuole separarsi dalla sua preziosa amica anche se non può più svolgere il suo "lavoro", ma in loro soccorso viene Spritz, un labrador maschio anch'esso cane guida. La famiglia aumenta e Vittorino e Penelope possono stare ancora insieme e godere con Spritz delle belle passeggiate e anche di tutti i servizi, utili per la vita e il lavoro di Vittorino.*

*La nostra Redazione ringrazia Vittorino e la moglie Tina con le figlie per la condivisione di questa emozionante storia.*

**I**T cane è il migliore amico dell'uomo, si dice spesso, per l'ottimo rapporto che i quadrupedi riescono a instaurare con noi. Nel caso dei non vedenti, è particolarmente vero. Il cane-guida, che alcuni ciechi adottano per meglio orientarsi in giro per la città, finisce per diventare un compagno di vita, capace di dare un affetto immenso al padrone.

Il vicepresidente dell'Unione Ciechi di Imperia, Vittorino Biglia, è un cinquantacinquenne piemontese da tempo residente in Liguria. Vive nell'entroterra di Imperia con la famiglia e ha perso la vista a circa vent'anni a causa di una retinite pigmentosa, malattia degenerativa attualmente irreversibile. Per molti anni, Biglia ha usato il bastone per spostarsi, ritenendolo piut-



Penelope e Vittorino.

tosto utile, anche se non sempre sufficiente, per individuare e superare le tante barriere architettoniche presenti in città. Poi nel 2010 il Lions Club di Collegno Certosa Reale gli ha dato Penelope, un cane guida femmina addestrato presso la scuola di Limbiate, nel milanese. Inizialmente scettico sull'idea di servirsi dell'animale, l'uomo si è dovuto ricredere. Penelope, di razza labrador, ha permesso a Vittorino di riconquistare un'autonomia che credeva di aver perso per sempre, dandogli un aiuto preziosissimo nel gestire i tanti spostamenti dovuti alla sua condizione di pendolare.

«Vivo a Civezza – racconta Biglia – ma lavoro a Rivoli presso una postazione remotizzata della sede di Torino della Banca Montepaschi. Sono un centralinista telefonico e operatore informatico: grazie alla formula del telelavoro non devo andare fino a Torino, ma anche arrivare a Rivoli, da solo, non è uno scherzo. Devo muovermi in autobus e in treno: salire e scendere dai mezzi è complicato, ma devo dire che il cane è un ottimo supporto». Un cane guida può facilmente memorizzare i percorsi compiuti dal padrone più di frequente, insieme a circa duecento parole e ad alcuni semplici comandi in tedesco. Inoltre ha una capacità di autocontrollo assoluta, che gli permette di non mettere a rischio l'incolumità del padrone, qualunque cosa succeda intorno a lui. «È anche una bella compagna

– prosegue Biglia – Per me è come uno della famiglia. Certo, è anche un impegno perché come tutti gli animali va accudito e seguito nei tempi delle sue necessità, ma per me è un piacere». Purtroppo anche Penelope sta lentamente perdendo la vista, vittima di una malattia (molto rara) simile a quella che ha reso cieco Vittorino. «Uno scherzo del destino che mi fa star male ogni volta che ci penso – dice Vittorino – al momento sto attendendo l'arrivo di un nuovo cane guida. Lo scorso dicembre, il Lions Club La Torre di Imperia ha organizzato una lotteria di beneficenza per raccogliere i fondi necessari a farmi avere l'animale. Un bel gesto sia per me che per Penelope perché il nuovo cane guida assisterà anche quello vecchio».

L'ADDESTRAMENTO di un cane guida per ciechi è **altamente specializzato e ha costi elevati**, che possono andare dai 12.000 ai 25.000 euro, rendendone complicato l'acquisto per chi ne ha bisogno. Per questo il Lions mantiene a Limbiate, nel milanese, un centro di addestramento che dal 1965 a oggi ha dato in comodato d'uso oltre duemila cani guida. Fondato nel 1959 da Maurizio Galimberti, un ex aviatore che ha perso la vista per un incidente di volo, il Servizio Cani Guida per Ciechi è oggi presieduto da Giovanni Fossati.



*Dammi da bere (Gv 8,3-6)*



**B**eh, non per vantarmi, ma lo sapete anche voi che senza me non riuscite a resistere molto. Ovunque andate vi preparate una scorta di me, anche se ovunque mi trovate. Ci sono dei posti dove non sono tanto presente, ma un'oasi non manca per incontrarmi anche lì. Faccio parte di voi fin dall'inizio della vostra vita, vi sono vicino fin dal grembo di vostra madre, una buona percentuale di me è in voi e copro buona parte della terra. Vi lascio senza parole quando ammirate le mie immense distese, vi faccio paura quando sono agitata; nasco dalle viscere della terra e cado su di voi dal cielo. Da quando ho iniziato ad esistere è stato un continuo stupore. C'è chi ha voluto lodare il Creatore anche per me: «*Laudato si', mi' Signore per sor'acqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta*». Eh, sì, sono motivo di lode al Signore, sono molto utile, preziosa, casta e umile – chi ha detto: “Non si direbbe?”. Beh, sì, devo dire che da come ho iniziato, veramente non si direbbe! Ogni tanto vien fuori un po' della presunzione che avevo e che alberga ancora tra idrogeno e ossigeno.

Una certa familiarità con il Creatore l'ho sempre avuta, sono citata fin dai primi versetti delle Scritture e non manco nel libro della buona notizia; sono presentata come simbolo della vita che Dio dona; dove arrivo io lì c'è vita e la sete che avete di me viene presa a paragone di quella che l'uomo ha di Dio: «O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua» (*Sal* 62,2); «L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente; quando verrò e vedrò il suo volto?» (*Sal* 41,3). Il Signore stesso per bocca dei profeti si è paragonato a me! «Hanno abbandonato me, sorgente d'acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua» (*Ger* 2,13). Per ordine di Mosè mi son fatta da parte per far strada al popolo e sono scaturita dalla roccia per dissetarlo nel deserto; Ezechiele mi ha visto uscire da sotto la soglia del tempio, verso oriente, per donare vita a tutto quello che viene a contatto con me; Israele ha sempre sognato una terra di pace dove io sono abbondante e tutti attingono con gioia alle mie sorgenti.

Ma quello che ho sperimentato con il maestro di Nazareth non posso mai dimenticarlo. Sulle rive del Giordano ne avevo vista di gente e dal Battista veni-

vano molti e lui li immergeva in me. Il Nazareno si era messo in fila, uno tra i tanti, quando Giovanni l'ha visto non voleva immergerlo, ma lui ha insistito e così... le mie molecole non potevano crederci: colui che mi ha creato era lì, circondato da me! Subito dopo, il Padre dal cielo ha fatto sentire la sua voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

E poi quel giorno a Cana, quando la festa si era messa male, grazie a me che non manco mai, tutto è andato per il meglio. Sì, lo so, conoscete bene la storia ed è tutto merito del maestro che, invitato dalla madre, mi ha cambiato in ottimo vino. All'inizio questa cosa non è che l'abbia digerita bene: io così bella, limpida e fresca, che vengo cambiata in vino?! In quelle giare di pietra c'ero stata non so quante volte, ma tutti mi avevano usata per la purificazione, invece quel giorno sono entrata acqua e sono uscita vino per allietare la festa dei due sposini: la parola di Gesù veramente trasforma! Non chiedetemi come ho fatto, né come ha fatto, tanto a lui tutto è possibile. Un giorno, mentre i discepoli stavano attraversando il mare e la barca distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde, sul finire della notte egli andò verso di loro camminando su di me. Non potevo crederci: ma chi è questo? – mi son detta – sentivo i suoi piedi, avvertivo il suo peso soave, ma era come una carezza, e mi veniva naturale sostenerlo. I discepoli impauriti pensavano di vedere un fantasma e Pietro ha voluto pure lui provare a camminarmi sopra: ha fatto qualche passo, ma poi ha avuto paura e io mi sono aperta per inghiottirlo... per fortuna il maestro ha teso subito la mano e l'ha tirato su. Quando ci fidiamo di lui, possiamo camminare sul mare agitato sicuri che mai saremo travolti dalle onde.

Alla piscina di Siloe non credevo ai miei occhi. Quell'uomo era cieco dalla nascita, si specchiava in me e io lo vedevo, ma lui non poteva vedere il suo volto riflesso tra le mie onde. Gesù disse: «Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe». Quegli venne da me alla piscina, e quando mi posò sui suoi occhi... fu tutto luce! Che sensazione meravigliosa, davvero a lui nulla è impossibile! Un'altra volta l'ho incontrato a Sicar, al pozzo di Giacobbe. Era affaticato per il viaggio, nel caldo del mezzogiorno. Giunse una donna samaritana ad attingere al pozzo e Gesù le disse: «Dammi da bere». Cosa? E chi l'avrebbe mai detto che persino il Figlio di Dio avrebbe avuto sete di me! Pure la donna non poteva crederci, ma lei perché era samaritana e sapeva che un giudeo non poteva degnarsi di chiederle questo. Anch'io ero stupita e contenta e iniziai a seguire con interesse il dialogo tra loro. Ma quando Gesù fece il paragone tra me e l'acqua che lui



*Gesù e la samaritana. H. Siemiradzki.*

darà, non ci capii molto, non riuscivo ad immaginarmi a sgorgare da una persona e zampillare per la vita eterna. Infatti, non si riferiva a me, ma al dono dello Spirito, che permette di comprendere la parola di Gesù e di portare frutti abbondanti. Il momento più intenso l'ho vissuto sul Calvario. Che pena vederlo appeso ad una croce! Non è stato facile riconoscerlo, ma quando ha detto: «Ho sete», la sua voce mi ha fatto sobbalzare...anche in quel momento voleva il mio ristoro! Stavo lì, pronta per dargli un po' di sollievo, invece i soldati gli posero una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver preso l'aceto, disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito. Ma proprio allora ho capito tante cose...un soldato ha colpito il suo fianco con la lancia e allora si ho cominciato a sgorgare da lui, assieme al suo sangue, e a essere segno dei suoi Doni alla Chiesa. E che gioia tre giorni dopo, l'ho visto di nuovo, vivo! La Maddalena di corsa è andata ad annunciarlo e quando i suoi l'hanno riconosciuto sul lago, Pietro non ha esitato a lanciarsi in me per raggiungerlo a riva. Ha mangiato e bevuto con loro e io lì l'ho potuto vedere, toccare, ascoltare – quanta tenerezza con gli apostoli increduli! Potrei stare qui a raccontarvi altri incontri avuti con lui, ma non posso dilungarmi. Vi ricordo solo che anche nella liturgia ho un posto di rilievo: mi incontrate appena entrate a far parte della Chiesa, su di me viene invocato lo Spirito Santo e subito dopo venite battezzati: lavacro di rigenerazione! Quando entro nel calice, come segno di unione tra la natura divina e quella umana, porto tutti voi con me, mi immergo e mi perdo nel vino, che da lì a poco diventa il sangue del redentore: bevanda di salvezza! Attraverso me ricevete benedizioni, venite aspersi in ricordo del battesimo e dal buon pastore venite condotti ad acque tranquille, lui sa dove trovarmi.

I Padri della Chiesa mi hanno presa a paragone per far comprendere l'importanza della Parola, hanno detto che questa è acqua che ristora e disseta, “è fonte d'acqua viva” e S. Gregorio di Nissa pregava così: «Fa' che accorra alla fonte fresca e vi attinga la divina bevanda, quella bevanda che tu offri a chi ha sete. Fa' che attinga come dalla sorgente del tuo costato aperto dalla lancia. Per chi la beve quest'acqua diventa una sorgente che zampilla per la vita eterna». Di stare con lui non ti stanchi mai, lui ti rende migliore; non avrei mai pensato prima di poter aver sete, eppure io che pure lui ho dissetato, ho tanta sete di lui e grido con il salmista: «Ha sete di te, Signore, l'anima mia». Sì, è vero, dove arrivo io lì c'è vita, ma è solo lui che dà la vita: «Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza», solo in lui troviamo il vero ristoro: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e troverete ristoro per la vostra vita»; in lui troviamo la vera purificazione: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19). Allora accogliamo con fiducia il suo invito: «O voi tutti assetati, venite all'acqua» (Is 55,1) e attingiamo con gioia alle sorgenti della salvezza (Is 12,3).

*don Alfonso  
Acerra (NA)*



*Io morivo di sete,  
correvo di fonte in fonte,  
di ruscello in ruscello:  
ed ecco un mare che trabocca;  
l'acqua mi circonda da tutte le parti.*

**Padre Mario Venturini, *Memorie*, Certosa di Vedana, 15-21 Maggio 1920**



QS  
EDITRICE

Quaderni di spiritualità

via dei Giardini, 36/A  
38122 Trento